



atti

del consiglio generale

anno XCIV

maggio-agosto 2013

N. 416

organo ufficiale
di animazione
e di comunicazione
per la
congregazione salesiana

Direzione Generale
Opere don Bosco
Roma

atti

del Consiglio generale
della Società salesiana
di San Giovanni Bosco

ORGANO UFFICIALE DI ANIMAZIONE E DI COMUNICAZIONE PER LA CONGREGAZIONE SALESIANA

anno XCIV
maggio-agosto 2013 **N. 416**

1. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE	1.1 Don Pascual CHÁVEZ VILLANUEVA VOCAZIONE E FORMAZIONE: dono e compito	3
2. ORIENTAMENTI E DIRETTIVE	(mancano in questo numero)	
3. DISPOSIZIONI E NORME	(mancano in questo numero)	
4. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO GENERALE	4.1 Cronaca del Rettor Maggiore 4.2 Cronaca del Consiglio Generale	55 64
5. DOCUMENTI E NOTIZIE	5.1 Messaggio del Rettor Maggiore ai giovani del Movimento Giovanile Salesiano 5.2 Lettera del Rettor Maggiore al Papa Francesco, dopo la sua elezione 5.3 Nuovi Ispettori 5.4 Nuovo Vescovo Salesiano 5.5 Confratelli defunti	69 76 78 81 82

Editrice S.D.B.
Edizione extra commerciale
Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
Casella Postale 18333
00163 Roma

Tipolitografia Istituto Salesiano Pio XI - Via Umbertide, 11 - 00181 Roma
Tel. 06.78.27.819 - Fax 06.78.48.333 - E-mail: tipolito@pcn.net
Finito di stampare: 2013

VOCAZIONE E FORMAZIONE: dono e compito

“Gesù chiamò personalmente i suoi Apostoli perché stessero con Lui e per mandarli a proclamare il Vangelo... Egli chiama anche noi a vivere nella Chiesa il progetto del nostro Fondatore come apostoli dei giovani. A questo appello rispondiamo con l’impegno di una adeguata e continua formazione, per la quale il Signore dona ogni giorno la sua grazia” (Cost 96)

1. LA CONSISTENZA E LA FEDELTA' VOCAZIONALE, SFIDE DELLA FORMAZIONE. - 1.1 Le motivazioni. - 1.2 Opportunità e sfide antropologiche. **Autenticità.** - **Libertà.** - **Storicità.** - **Esperienza.** - **Relazioni umane e affettività.** - **Postmodernità.** - **Multiculturalità.** - **Rinuncia.** - **Fedeltà.** **2. VOCAZIONE E FORMAZIONE, DONO E COMPITO.** - 2.1 **Vocazione: la grazia come origine.** - **La vita come vocazione.** *La vita, Parola di Dio.* - *La vita, risposta dovuta a Dio.* - **La vocazione, compito per una vita.** *La vocazione, missione dialogata.* - *La missione, casa e causa della formazione.* - 2.2 **Formazione: la grazia come compito.** - **Identità carismatica e identificazione vocazionale.** **Obiettivi della formazione.** 1°. *Inviati ai giovani: conformarsi con Cristo Buon Pastore.* - 2°. *Resi fratelli da un'unica missione: fare della vita comune luogo e oggetto di formazione.* - 3°. *Consacrati da Dio: testimoniare la radicalità del vangelo.* - 4°. *Condividendo formazione e missione: animare comunità apostoliche nello spirito di Don Bosco.* - 5°. *Nel cuore della Chiesa: edificare la Chiesa, sacramento di salvezza.* - 6°. *Aperti alla realtà: inculturare il carisma.* - **Metodologia formativa.** 1°. *Raggiungere la persona in profondità.* - 2°. *Animare un'esperienza formativa unitaria.* - 3°. *Assicurare l'ambiente formativo e la corresponsabilità di tutti.* - 4°. *Dare qualità formativa all'esperienza quotidiana.* - 5°. *Qualificare l'accompagnamento formativo.* - 6°. *Prestare attenzione al discernimento.* - 2.3 **Formazione: priorità assoluta. Preghiera conclusiva.**

Roma, 31 Marzo 2013
Pasqua di Resurrezione

Carissimi confratelli,

è da tempo che desideravo condividere con voi la mia riflessione sul tema della vocazione e della formazione. Oggi finalmente posso farlo con questa lettera, che intende illuminare la bellezza e le esigenze della nostra vocazione e formazione e, nello stesso tempo, l'attuale situazione di fragilità psicologica, inconsistenza vocazionale e relativismo etico che nella Congre-

gazione si manifestano quasi ovunque. Tale situazione evidenzia chiaramente il mancato apprezzamento del significato della vocazione e del ruolo insostituibile che ha la formazione per la verifica della idoneità dei candidati, per il consolidamento delle prime scelte vocazionali e, soprattutto, per la progressiva configurazione a Cristo obbediente, povero e casto sulle orme di Don Bosco.

È davvero preoccupante l'elevato numero di uscite sia di professi temporanei, durante il periodo della professione o a fine voti, sia di professi perpetui, sia di sacerdoti che chiedono la secolarizzazione incardinandosi nelle diocesi o presentano richiesta di dispensa dal celibato sacerdotale e dal ministero presbiterale o – ahimè – sono dimessi.

È vero che la Congregazione come tale, e il Consigliere per la formazione in particolare, ha fatto un grande sforzo per assicurare la consistenza delle équipes formative, la qualità della proposta e degli itinerari formativi, la qualificazione e l'identità dei curricula di studio, la salesianità, la metodologia della personalizzazione, la formazione dei formatori, l'incipiente attenzione alla formazione permanente. Tuttavia il problema continua a destare attenzione, a chiedere di approfondire la riflessione e ad esigere coraggiosi interventi di animazione e di governo a tutti i livelli.

Sono convinto che la formazione iniziale è un compito irrinunciabile della Congregazione, responsabile ultima dell'identità salesiana e dell'unità nella diversità dei contesti, e che in particolare le decisioni formative fondamentali spettano al Rettor Maggiore e al suo Consiglio. Sono pure convinto che le Ispettorie svolgono un ruolo importante nel guidare e sostenere le comunità formatrici e i centri di studio, soprattutto in vista dell'inculturazione della formazione; e ciò comporta un loro deciso investimento di personale e risorse al servizio della qualità formativa.

Penso però che è soprattutto la vita ordinaria delle comunità apostoliche locali che alla fine gioca un ruolo determinante. In

effetti, a poco o nulla serve una formazione di qualità nelle comunità formatrici, che aiutano la crescita dei giovani confratelli secondo il Progetto di vita di Don Bosco, se poi nelle comunità locali si vive uno stile di vita che non corrisponde allo stesso progetto, o che lo deprezza, o che persino lo rinnega. È proprio questa mancanza di un'autentica "cultura salesiana" quella che offre cittadinanza ad atteggiamenti e comportamenti non corrispondenti a consacrati apostoli salesiani. Tutto ciò fa vedere che la cura della *vocazione* e della *formazione* coinvolge tutti i confratelli singolarmente, tutte le comunità locali, tutte le Ispettorie, la Congregazione nel suo insieme. Oltre la formazione iniziale occorre pure un serio impegno per la formazione permanente, che permette appunto il cambiamento della cultura di una Ispettoria.

Non è la prima volta che porto la vostra attenzione su questo delicato tema della formazione iniziale e dello stile di vita, della mentalità, degli atteggiamenti e comportamenti di una Ispettoria. Lo avevo già brevemente presentato nella relazione al CG26, e la situazione non mi sembra sia mutata.

1. LA CONSISTENZA E LA FEDELTA' VOCAZIONALI, SFIDE DELLA FORMAZIONE

Uno dei temi che più ha attirato la nostra attenzione sin dall'inizio del mio rettorato è stato quello della *consistenza vocazionale*. Su tale tema il Consiglio Generale ha svolto una riflessione, che si è espressa in un orientamento del Consigliere per la formazione.¹ Tale argomento è stato ripreso poi dalla Unione dei Superiori Generali (USG), che vi ha dedicato due Assemblee Semestrali.² "Ciò sta ad indicare che tale problema interessa tutti

¹ Cfr F. CEREDA, *La fragilità vocazionale. Avvio alla riflessione e proposte di intervento*, in ACG 385 (2004), pp. 34-53.

² Cfr USG, *Fedeltà vocazionale. Realtà che interpella la vita consacrata*. Roma 23-25 novembre 2005; USG, *Per una vita consacrata fedele. Sfide antropologiche della formazione*. Roma 24-26 maggio 2006.

gli Ordini, le Congregazioni e gli Istituti, sia di vita apostolica che contemplativa. Lo studio fatto ha rilevato una molteplicità di cause alla base della fragilità psicologica, della inconsistenza vocazionale e del relativismo morale.

Per una maggior consapevolezza da parte di tutti, ritengo utile presentarvi la situazione delle entrate e delle uscite nella Congregazione, sia nella formazione iniziale che in quella permanente, nell'ultimo decennio:

Formazione iniziale

Anno	Novizi ³	Novizi usciti	Neoprofessi	Temporanei usciti	Neoprofessi perpetui	Neoperpetui chierici	Neoperpetui coadiutori	Neosacerdoti
2002	607	137		231	249	217	32	262
2003	580	111	470	225	254	221	33	218
2004	594	118	469	211	281	242 + 1P	38	203
2005	621	151	476	237	249	219 + 2P	28	230
2006	561	137	470	227	260	221 + 2P	37	192
2007	527	110	424	200	219	205	14	175
2008	557	121	417	216	220	200	20	222
2009	526	109	436	225	265	246	19	195
2010	532	125	417	222	177	161 + 1P	15	203
2011	414	40	407	185	231	210 + 1P	20	206
2012	480		374	174	262	237	25	189

³ Per leggere le prime tre colonne, occorre questa attenzione. I novizi entrati in un determinato anno, fanno la prima professione l'anno seguente; quindi i novizi usciti risultano dalla differenza tra i novizi entrati in un determinato anno e quelli che hanno professato l'anno seguente. Esempio: nel 2002 sono entrati 607 novizi e nel 2003 hanno professato 470 neoprofessi; quindi la differenza tra i novizi entrati nell'anno 2002 e i novizi che hanno professato l'anno seguente 2003 risulta di 137 novizi; tale numero è posto nella riga "novizi usciti" riguardante l'anno 2002. Nell'anno 2012 sono entrati 480 novizi; ma sapremo il numero dei neoprofessi e quindi dei novizi usciti, alla fine del 2013.

Formazione permanente

Anno	Perpetui chierici usciti	Perpetui coadiutori usciti	Dispensa celibato diaconi	Dispensa celibato preti ⁴	Esclau- strazione	Secolariz. previo experimento	Secolariz. simpliciter	Dimissione
2002	8	12	3	15	18	7	11	24
2003	10	14	4	11	10	3	10	25
2004	14	15	3	20	14	9	12	26
2005	11	15	1	15	10	9	10	26
2006	13	10	3	27	11	11	11	26
2007	15	11	3	18	9	12	18	24
2008	8	6	5	18	5	12	14	24
2009	12	13	2	9	6	14	10	36
2010	9	9	1	11	0	29	8	38
2011	10	12	3	11	3	17	11	30
2012	8	11	1	33	4	23	15	29

Novizi secondo le Regioni

Anno	America Cono Sud	America Interamerica	Europa Ovest	Italia Medio Oriente	Europa Nord	Africa Madagascar	Asia Est Oceania	Asia Sud
2002	76	110	11	43	71	55	80	135
2003	69	111	6	27	59	84	79	144
2004	86	98	12	25	51	92	84	145
2005	97	92	14	18	71	95	74	160
2006	76	88	3	22	47	92	75	158
2007	76	97	6	22	51	94	73	108
2008	58	105	4	18	48	100	89	135
2009	64	91	8	24	40	89	64	146
2010	40	73	1	18	55	114	93	138
2011	46	46	7	15	29	94	60	117
2012	43	63	3	21	38	107	69	136
TOT	731	974	75	253	560	1016	840	1522

⁴ Per la lettura delle colonne riguardanti le dispense dal celibato, le secolarizzazioni e le dimissioni, i numeri non riguardano coloro per i quali in un determinato anno è stata presentata la richiesta, ma coloro per i quali in quel determinato anno la pratica è giunta a conclusione.

La cura delle vocazioni e la formazione hanno sempre dovuto affrontare sfide antropologiche, sociali e culturali. Ciò significa semplicemente che oggi abbiamo a che fare con un tipo di sfide che richiedono nuove soluzioni, appunto perché ci troviamo davanti ad un giovane culturalmente nuovo, caratterizzato dalla difficoltà di scegliere e di considerare che una scelta possa essere definitiva, dalla fatica di perseverare e di vivere la fedeltà, dall'incomprensione della necessità di ascesi e di rinunce, dalla fuga dalla sofferenza e dalla fatica. Egli sente il bisogno dell'affermazione di sé sul piano professionale ed economico; desidera indipendenza e protezione al tempo stesso; trova difficile apprezzare il celibato e la castità, stravolti dalla visuale diffusa dai mezzi di comunicazione sociale; e – *last but not least* – vive un analfabetismo di fede e una esperienza povera di vita cristiana.⁵ Certamente accanto a questi aspetti di debolezza i giovani presentano risorse e attitudini positive: la ricerca di relazioni interpersonali significative, l'attenzione alla affettività, la disponibilità e la generosità nell'impegno gratuito e nel volontariato, la sincerità e la ricerca di autenticità.

La formazione alla fedeltà a Dio, alla Chiesa, al proprio Istituto, ai destinatari inizia già dal momento della selezione dei candidati. Occorre puntare molto di più su personalità proattive, con senso di intraprendenza e iniziativa, con capacità di fare scelte libere e di organizzare la vita attorno ad esse, senza costrizioni esterne né interne. A questo si aggiunge la necessità di un discernimento che deve avere un duplice punto di riferimento: da un lato, una criteriologia circa l'idoneità condivisa dall'équipe dei formatori e, dall'altro, una presenza chiara nel candidato di quelle qualità che favoriscono l'identificazione con un progetto di vita evangelico. Ciò chiede d'impostare sempre più la formazione sulla personalizzazione, intesa come approfondimento delle motivazioni, assunzione personale di valori e atteg-

⁵ Cfr. E. BIANCHI, *Vita Religiosa e Vocazioni oggi in Europa Occidentale*, Riflessione rivolta a 150 Gesuiti radunati a Bruxelles il 1° maggio 2007.

giamenti consoni con la vocazione consacrata salesiana, accompagnamento qualificato da parte dei formatori.

Nella *Ratio* e in *Criteri e norme* noi abbiamo due documenti assai preziosi, frutto dell'esperienza e della prassi formativa della Congregazione, dei contributi delle scienze umane, del confronto con le "Ratio" di altri Ordini, Congregazioni e Istituti religiosi, ma che, purtroppo, non sono sempre ben conosciuti ed applicati da tutte le équipes formative. Si può sbagliare in altri campi, ma non in quello della formazione, perché ciò significa rovinare generazioni di Salesiani, ipotecare la missione e compromettere la stessa istituzione. Non dobbiamo dimenticare che l'identità, l'unità e la vitalità della Congregazione dipendono, in grande misura, dalla qualità della formazione e dal governo ai diversi livelli: locale, ispettoriale e congregazionale.

Vale la pena di ricordare nuovamente ed esplicitare meglio che la formazione è compito della Congregazione, la quale affida alle Ispettorie il dovere di realizzarla, assicurando quelle condizioni di personale, di strutture, di risorse che la rendono possibile. Quindi non si giustifica il desiderio di un'Ispettoria di voler avere tutte le tappe formative al suo interno; piuttosto si rifletta sulla responsabilità di formare il salesiano, che oggi la Congregazione, la Chiesa, i giovani domandano. Ci sono ancora alcune resistenze a esperienze interispettoriali di comunità formatrici; anche se non possono assicurare una buona formazione per mancanza di formandi o formatori, alcune Ispettorie insistono a volere fare da sé. Ribadisco che la formazione è una questione di competenza congregazionale e non soltanto di responsabilità ispettoriale; le persone sono il dono più prezioso della Congregazione, che affida la realizzazione concreta della formazione iniziale a Ispettorie, gruppi di Ispettorie o Regioni. Da qui l'urgenza inderogabile di curare bene le comunità di formazione iniziale, di qualificare i centri di studio, di preparare formatori e non solo professori, ma anche di assicurare la vitalità di tutte le comunità in Ispettoria, la qualità della fede, la radicalità della *sequela Christi* di ogni confratello.

1.1 Le motivazioni

Il punto di partenza è, sovente, una concezione sbagliata di vocazione; talvolta essa viene identificata con un progetto personale motivato da un desiderio di autorealizzazione, da una sensibilità sociale per i più poveri, o da una ricerca di vita tranquilla, senza gravi impegni e senza la consegna totale, incondizionata, a Dio e alla missione in comunità.

Queste motivazioni non sono valide o almeno non sufficienti per poter accogliere il dono della vita consacrata; esse non sono sempre espressioni di fede, ma di volontarismo (“voglio essere religioso”, “ho deciso di diventare salesiano”, ...) o di sensibilità sociale (“mi sento chiamato a servire i poveri, i ragazzi della strada, gli indigeni, gli immigranti, i tossicodipendenti, ...”) o di ricerca di sicurezze.

Si dimentica che solo alla luce della fede la vita viene scoperta come vocazione e che, a maggior ragione, la chiamata ad una vita consacrata non è possibile se non nella prospettiva della fede nel Signore che chiama coloro che Egli vuole a stare con lui, a seguirlo, ad imitarlo, per poi inviarli a predicare. Così la *sequela Christi* e la *imitatio Christi* diventano gli elementi che caratterizzano la vita dei discepoli e apostoli di Gesù; ed è proprio camminando dietro Lui e cercando di riprodurre i suoi atteggiamenti, che ci identifichiamo con Lui sino alla piena configurazione con Lui.

È vero, all'inizio possono esserci motivazioni non del tutto valide, e quindi insufficienti, per giustificare e rendere possibile una scelta radicale di vita tutta centrata su Dio, sul Signore Gesù e sul suo Vangelo, sullo Spirito. Compito di una vera formazione è aiutare a identificare, vagliare, discernere le motivazioni e poi purificarle e farle maturare in modo tale che esse abbiano Dio e il suo volere come valore supremo.

Questo compito ineludibile è molto delicato; infatti molte motivazioni sono inconsce; ciò porta il candidato ad esprimere

motivazioni che ha sentito e imparato, senza poter conoscere e far conoscere quelle reali. Non si deve dimenticare che il Vangelo parla di un tale che, dopo essere stato guarito da Gesù, aveva espresso il desiderio di stare con lui; il Signore non glielo permise, ma gli disse: «Va' nella tua casa, dai tuoi, annunzia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato» (Mc 5,19).

Oltre ciò, si deve considerare anche la cultura che caratterizza le nuove generazioni. La Unione dei Superiori Generali ha dedicato un paio di Assemblee a questo aspetto. Nella prima ha cercato di conoscere meglio il profilo dei giovani che oggi bussano alle porte della Vita Consacrata, i valori cui sono più sensibili, le sfide che essi pongono alla formazione e che possono essere convertite in opportunità formative. Nella seconda c'è stato un approccio al tema della fedeltà, che non è identificabile con la perseveranza; accade infatti, a volte, che alcuni religiosi perseverino, nel senso che rimangono, quando sarebbe meglio che lasciassero l'Istituto; la fedeltà non è soltanto rimanere fedeli esternamente a una professione fatta al Signore, ma è l'impegno di vivere quotidianamente quanto si è professato.

1.2 Opportunità e sfide antropologiche

Nell'Assemblea dell'USG del maggio 2006 sono stato invitato a offrire una riflessione sulle sfide antropologiche alla fedeltà vocazionale della vita consacrata, che ritengo importante proporvi. Nel modo di percepire l'umano e le sue possibilità ci sono elementi costanti, che potremmo dire costituiscono una visione interculturale e prevalente. La felicità e la realizzazione di sé, i desideri e le aspirazioni, gli affetti e le emozioni sono opportunità e sfide. Questi aspetti antropologici, pur sfidanti, sono imprescindibili per ogni vita consacrata che voglia essere pienamente umana e perciò credibile. Essi costituiscono la base per una buona formazione alla fedeltà vocazionale.

Autenticità

La situazione antropologica attuale offre alla vita consacrata l'opportunità di una nuova autenticità. La cultura di oggi infatti, specialmente quella giovanile, apprezza l'autenticità. La gente ci vuol vedere felici. Vuol vedere che ciò che diciamo va d'accordo con ciò che facciamo e che le nostre parole sono genuine, perché nascono dalla coerenza di vita.

L'autenticità è una vera *opportunità* perché fa leva sulla generosità e sul desiderio di fraternità dei giovani, sul dono di sé e sulla gioia dell'incontro, che sono dinamismi molto radicati e forti per la crescita nella vita consacrata genuina e nell'amore che si dona. Essa stimola e incoraggia i membri più anziani delle nostre comunità a essere veri modelli attraenti e provocanti, a vivere l'amore per Cristo che li ha ispirati ad abbracciare la vita consacrata e a capire che hanno un ruolo da giocare nella formazione delle giovani generazioni. L'autenticità esige attenzione alla dimensione umana del consacrato e della vita quotidiana delle comunità.

L'autenticità è anche una *sfida*, perché richiede di tornare all'essenziale, soprattutto di superare la funzionalità che riduce la vita consacrata al ruolo, all'incarico o alla professione, avvelenando la passione del dono di sé a Cristo e all'umanità. Essa sollecita ogni giorno la conversione e il rinnovamento delle nostre comunità e la comprensione dei consigli evangelici come via per la piena realizzazione della persona. L'autenticità sfida la vita consacrata, che è minacciata ogni giorno dall'insidia della mediocrità e dell'inerzia, dal pericolo di confondersi e appiattirsi sui valori del "mondo".

Libertà

Essere persona vuol dire avere la vita nelle proprie mani, cioè decidere quello che si vuol fare della propria vita. La libertà è responsabilità di costruirsi, è possibilità, è futuro.

La libertà è un'*opportunità* perché solo attraverso di essa si

arriva all'interiorizzazione di valori e alla personalizzazione dei processi di formazione e quindi alla vera maturità.

La libertà è anche una *sfida* perché domanda di saper coniugare auto-realizzazione e progetto, auto-formazione e accompagnamento, incluso l'accompagnamento spirituale. È necessario dare ai giovani tutto il tempo che occorre per crescere e arrivare alla maturità, secondo il loro passo; non c'è sempre corrispondenza e coerenza tra le tappe canoniche e le tappe della maturità e della decisione personale. All'ordinazione presbiterale e alla professione perpetua non sempre corrisponde la scelta personale, convinta e matura; occorrono perciò formatori capaci di una formazione personalizzata.

Storicità

L'uomo è un essere *in fieri* e la società è in continua evoluzione. La persona si costruisce nel tempo; la sua autobiografia è il filo che connette la diversità delle esperienze. La narrazione della propria storia di vita assicura la propria identità personale.

La storicità quindi è un'*opportunità* perché ci fa riconoscere che la nostra vita è un cammino e la nostra formazione è un processo che non finisce mai. La vita è autorealizzazione e costruzione di sé. La vita è una musica continua, che si distende tra la formazione iniziale e la formazione permanente. E i cambiamenti della società spingono la vita consacrata ad un continuo rinnovamento e adattamento; la invitano a ridire se stessa con il linguaggio dell'uomo di oggi.

La storicità è anche una *sfida* perché richiede che la formazione, in quanto permanente, animi ed orienti tutta la formazione iniziale; non è sufficiente puntare sui giovani e sulla loro formazione; bisogna rimettere in moto tutte le comunità e l'Istituto, incoraggiando tutti i membri a rivivere "l'amore di prima", la passione vocazionale che avevano all'inizio della loro vita consacrata. Il cammino della propria vita rischia anche di ripiegarsi narcisisticamente su di sé e di non aprirsi al dono di sé. In un

mondo che cambia ed è senza centro, è il frammento che domina; la formazione allora deve servire a unificare la persona e centrarla bene sull'essenziale che è la sequela di Cristo.

Esperienza

Oggi è necessario superare una formazione intellettualistica, che pretenda di interiorizzare contenuti vitali senza farne esperienza e senza integrarli nel vissuto quotidiano. C'è un grande desiderio di esperienze; si ricercano le esperienze più emozionanti; si vuole fare le proprie esperienze.

L'esperienza è un'*opportunità* perché quando si impara dalla vita, la formazione diventa più personalizzata, concreta e profonda. Essa è necessaria per tutti, non solo per i giovani; anche i confratelli adulti hanno bisogno di un'esperienza forte e autentica di Dio, del carisma, dei poveri, di relazioni fraterne e comunicative.

L'esperienza è anche una *sfida* perché l'esperienza può diventare fine a se stessa, mentre invece si dovrebbe far esperienza dei valori. Le diverse esperienze possono essere frammentarie e disgiunte; è necessario quindi l'aiuto di una guida spirituale, che faciliti l'unificazione delle esperienze e promuova l'interiorizzazione dei valori. Non si tratta di fare molte esperienze, ma di sceglierne poche e ben preparate, esperienze forti, che richiedono un'attenzione pedagogica affinché le *esperienze* puntuali diventino *esperienza* personale.

Relazioni umane e affettività

Nella cultura attuale si sente un grande bisogno di relazioni umane autentiche. C'è nei giovani una forte sete di fraternità e amicizia, di relazioni informali e affettuose; ma anche gli adulti ricercano relazioni arricchenti e significative. Per poter essere profezia, la vita fraterna deve avere qualcosa da dire sulla capacità di intessere relazioni, deve essere attraente nel suo volto umano, deve essere capace di creare ambienti di famiglia.

Il desiderio di incontro costituisce certamente una *opportunità* perché incamminarsi verso un approfondimento della relazioni umane personalizza la fedeltà e rende possibile invitare altri a entrare in un vero rapporto di autenticità e comunicazione, ma soprattutto di amore e di impegno con la persona di Gesù Cristo. La fraternità porta ad avere più attenzione agli aspetti quotidiani del vivere insieme. Si sente però anche la necessità di allargare le relazioni e curare gli affetti.

La fraternità costituisce anche una *sfida* perché esige di puntare sulla conversione e sul rinnovamento delle nostre comunità. Quale ambiente umano trova il giovane candidato nelle nostre comunità e quale comunicazione trovano i confratelli adulti? Si tratta di una sfida, che presenta il problema di come “rigenerare” le comunità, specialmente quando invecchiano. È una sfida perché non è facile trovare formatori equilibrati e capaci dell’approccio personale, che sanno evitare l’individualismo e offrire un saggio accompagnamento personale e spirituale. È difficile poi costruire l’equilibrio emozionale ed affettivo nelle proprie relazioni e nel proprio vissuto.

Postmodernità

Per essere una profezia per il mondo postmoderno, la vita consacrata deve saper suscitare fascino e far riscoprire la sua bellezza.

In generale, il confronto con la cultura postmoderna è un’*opportunità* per proporre i valori della vita consacrata come stimolo, purificazione e alternativa ai valori del mondo: per esempio, la fedeltà in una cultura che vanta di essere infedele; la vita di fede in una società senza riferimenti ai valori religiosi; l’ottimismo e la speranza in un mondo pieno di paure. È anche un’*opportunità* per orientare la generosità dei giovani, la loro sete di fraternità, il loro desiderio per la propria realizzazione, la loro ricerca di Dio.

Il confronto con la cultura postmoderna è anche una *sfida* perché la cultura prevalente dei media promette una felicità fal-

sa ma attraente; tocca a noi offrire, soprattutto ai giovani, un'esperienza personale e autentica di Cristo e dimostrare con parole e fatti che la vita consacrata favorisce la piena realizzazione della persona. Occorre una nuova attualizzazione carismatica, profetica e credibile; allo stesso tempo, ci vuole un nuovo equilibrio carismatico tra la sua freschezza di rinnovamento e le sue espressioni storiche.

Multiculturalità

Viviamo in un mondo che diventa sempre più un "villaggio planetario": dall'individualismo culturale si sta passando all'incontro, non privo di resistenze, di diversi mondi culturali. È un mondo caratterizzato dalla globalizzazione, dalla rapidità dei cambiamenti, dalla complessità, frammentarietà e secolarizzazione. Il consacrato vede in tutto questo l'azione dello Spirito di Dio che in ogni situazione opera dove vuole, come vuole e quando vuole.

La diversità culturale è un'*opportunità* perché favorisce solidarietà, accoglienza delle diversità, esperienze di volontariato, la empatia verso i poveri, il rispetto ecologico, la ricerca della pace. Favorisce anche l'internazionalizzazione e l'esperienza di universalità delle comunità di vita consacrata come disponibilità al servizio dove sia richiesto. Il carisma in questo modo si arricchisce. Favorisce nelle giovani generazioni dinamismi di conoscenza, di accoglienza e dialogo.

La diversità culturale è anche una *sfida* perché è difficile per la maggioranza dei consacrati adulti entrare nell'esperienza multiculturali. Sorge la necessità ripensare il linguaggio e la maniera di trasmettere i valori tra mondi antropologici distanti ed estranei. Formare alla fedeltà in un mondo costantemente in cambiamento e culturalmente pluridirezionale, rendere possibile una vita di fede in una società tendenzialmente senza riferimenti ai valori religiosi e cristiani rendono arduo il compito formativo che deve essere permanente ed aperto ad esperienze interculturali.

Rinuncia

La rinuncia fa parte essenziale della vita, e quindi anche della vita consacrata; quando essa viene assunta positivamente, allora diventa un'esperienza liberante e arricchente. Non si può scegliere tutto, anche se chi vive per amore e sceglie l'amore, vive un'esperienza totalizzante.

La rinuncia è un'opportunità per vivere la nostra vita consacrata con autenticità e per fare di essa una vera "terapia spirituale" per l'umanità. Essa purifica e rende autentico l'amore.

La rinuncia è anche una *sfida* perché la vita consacrata offre una corsia privilegiata di vita, risparmiando spesso il consacrato dai problemi e dalle fatiche della vita normale. Anzi la tentazione consumista, la vita confortevole, il benessere, i viaggi e il possesso di 'personal media', toccano i consacrati in tutte le culture. Occorre tornare all'essenziale nella nostra vita e nelle strutture. Per i giovani soprattutto, ma non solo, la rinuncia può far problema. Dobbiamo aiutarli a comprendere che non si tratta di sacrificare qualcosa, ma di scegliere qualcosa, anzi Qualcuno: il Signore Gesù e la sua sequela. In Lui si trova piena libertà, gioia e realizzazione. Ciò significa essere aperti a permettere che Gesù entri nella nostra vita e prenda in essa il primo posto; siamo aperti ad essere liberi da condizionamenti che possono impedirci di fare e vivere questa scelta radicale.

Fedeltà

La fedeltà è l'ovvia conseguenza dell'opzione che il consacrato fa per Dio, suscitando nella sua vita il fuoco della passione per Lui e per il Signore Gesù, fino all'offerta della propria vita per sempre.

La fedeltà è una *opportunità* perché rende sempre più profondo e personalizza il rapporto con il Signore Gesù e con il suo Regno. Permette di testimoniare Dio come valore assoluto e permanente, che resta saldo nel vortice dei cambi culturali. Ai-

ta a vedere il mondo con occhi positivi e a scorgere le esperienze positive di fedeltà nella famiglia, nella comunità, nella Chiesa, come azione dello Spirito nella storia. Permette anche di vedere il senso dei sacrifici che il consacrato è chiamato a fare.

La fedeltà è anche una *sfida* perché è scossa dalla situazione frammentata e fuggevole della cultura odierna. In questo senso ha bisogno di essere costantemente accompagnata in forma personale e comunitaria per passare dal narcisismo ad un morire a se stesso nella sequela di Cristo. D'altra parte, la fedeltà non può rimanere solo a livello concettuale; deve essere una fedeltà viva, d'incontro con Cristo, che interessi tutta la persona e porti il consacrato dalle "esperienze" frammentate alla "esperienza" fondante. Inoltre la fedeltà del consacrato è una sfida permanente da approfondire, che si traduce nella quotidiana domanda: a chi sono fedele? La fedeltà è una sfida che richiede la creazione di comunità fedeli che generino fedeltà, che aiutino a passare dalla superficialità alla radice profonda della fedeltà, che costruiscano e rinnovino la fedeltà carismatica e che conoscano il cammino e la dinamicità dei suoi processi. La fedeltà non viene più considerata come realtà che dura tutta la vita, ma può esistere solo come fedeltà "a tempo"; per questo in alcune Congregazioni ritorna spesso la domanda se considerare la possibilità di incorporare qualche tipo di impegno temporaneo nella vita consacrata. Su questo noi Salesiani ci siamo pronunciati contrari. Ci sembra piuttosto che si deve formare in modo tale da rendere i confratelli capaci di una consegna totale al Signore per sempre.

Non c'è dubbio che la ricchezza e diversità dell'umano possibile oggi offre grandi opportunità di valorizzazione, insieme a compiti formativi nuovi per la vita consacrata. Ciò non vanifica l'apporto determinante della grazia e dello Spirito, che agiscono proprio nei dinamismi psicologici ed antropologici della persona. La formazione si farà perciò attenta ad assecondare lo Spirito, proprio a partire da queste espressioni dell'umano per portarle alla loro maturità e pienezza.

2. VOCAZIONE E FORMAZIONE, DONO E COMPITO

Si pone la domanda: perché dobbiamo impegnarci a formare i chiamati da Dio e da Lui a noi inviati? Proprio perché in Congregazione li consideriamo dono di Dio ai giovani, ne abbiamo tanta cura e sentiamo la responsabilità di aiutarli ad essere all'altezza della vocazione ricevuta. Cerchiamo dunque di approfondire meglio i due elementi inscindibili di una vera chiamata, vale a dire, la vocazione e la formazione, il dono e il compito, che sono come due facce della stessa medaglia.

Il primo degli articoli che le Costituzioni dedicano alla formazione presenta un'affermazione fondamentale, vera professione di fede, formulata dal punto di vista della persona chiamata: "rispondiamo all'appello [di Gesù] con l'impegno di una adeguata e continua formazione" (*Cost* 96).⁶

Le Costituzioni intendono, pertanto, la formazione come una risposta alla vocazione. Non la identificano con quel lungo periodo di tempo che precede l'integrazione piena e definitiva alla missione comune, né, ancor meno, la riducono a mero studio, religioso e professionale, al quale bisogna dedicarsi come preparazione specifica in vista della missione personale. Tutto ciò che si deve fare per riconoscere, assumere e identificarsi con il progetto al quale Dio ci chiama è formazione: "*la formazione è accogliere con gioia il dono della vocazione e renderlo reale in ogni momento e situazione dell'esistenza*".⁷ La formazione è, per così dire, lo *stato di vita* in cui entra chi si sente chiamato da Gesù per stare con Lui e poter poi essere da Lui inviato (cfr *Mc* 3,13).

Chiamandoci, Dio ci ha identificati. E noi Gli rispondiamo adeguatamente solo quando ci identifichiamo con la sua chia-

⁶ "Rispondere alla chiamata significa vivere in atteggiamento di formazione" (*Il Progetto di Vita dei Salesiani di Don Bosco*. Guida alla lettura delle Costituzioni salesiane, Roma 1986, p. 682).

⁷ *La Formazione dei Salesiani di Don Bosco* [FSDB], Roma 2000, 1.

mata. L'identità salesiana non si adegua, dunque, a ciò che già siamo, né a ciò che desideriamo essere; coincide piuttosto con il Suo progetto, con quanto Egli vuole che diventiamo. Ebbene, identificarsi con ciò che Dio vuole da noi è l'obiettivo di ogni formazione. Salesiano, sii ciò che sei chiamato ad essere! La chiamata di Dio, che è grazia immeritata, precede e motiva lo sforzo di adeguarsi ad essa, in cui consiste fondamentalmente la formazione, e "per la quale il Signore ci dona ogni giorno la sua grazia" (*Cost 96*): vocazione e formazione sono due forme di realizzazione in noi della grazia; la vocazione è la grazia d'essere chiamati, che precede, accompagna e richiede la formazione; la formazione è la grazia di diventare degni della vocazione, che va coltivata, mantenuta e sempre più approfondita.

2.1 Vocazione: la grazia come origine

"La nostra vita di discepoli del Signore è una grazia del Padre che ci consacra col dono del suo Spirito e ci invia ad essere apostoli dei giovani" (*Cost 3*).

La vocazione non è mai *progetto personale di vita*, che un individuo realizza con le sue proprie forze o alimenta con i suoi migliori sogni; è, piuttosto, *chiamata* di Colui che, precedendolo e trascendendolo, propone al prescelto una meta che va al di là di lui stesso e delle sue possibilità. Nel primo caso, la persona sente *la voglia e l'entusiasmo di fare qualcosa nella sua vita*, o meglio, si propone – crede di essere capace di – fare qualcosa della sua vita. Nel secondo caso, si sente *desiderato per fare qualcosa della sua vita*, un qualcosa che potrà immaginare e individuare solo se risponderà alla chiamata personale. Crederci chiamato significa sapersi prescelto (cfr *Gv 15,16*). "È suo [di Dio] il primato dell'amore. La sequela è soltanto risposta d'amore all'amore di Dio. Se «noi amiamo» è «perché egli ci ha amati per primo» (*1 Gv 4, 10.19*). Ciò significa riconoscere il suo amore personale con quella intima consapevolezza che faceva dire al-

l'apostolo Paolo: «Cristo *mi* ha amato e ha dato la sua vita *per me*» (*Gal 2, 20*)”.⁸

La vita come vocazione

“*La vita di ogni persona è vocazione* e come tale deve essere compresa, accolta e realizzata”.⁹ Prima di conoscere, nella chiamata, il destino della propria vita, prima di riconoscersi chiamato a fare qualcosa della propria vita, il credente sa di essere chiamato da Dio per il semplice fatto di vivere: “Egli ci ha fatti e noi siamo suoi”, riconosce il salmista (*Sal 100,3*).

La vita, Parola di Dio

La vita, la propria esistenza, è parola di Dio e, allo stesso tempo, la risposta dovuta al proprio Dio. È quanto ci ricorda la storia di Anna, la madre di Samuele, che chiede un figlio e quando lo riceve sente che quel figlio appartiene a Dio e di fatti lo porta al Santuario di Silo per “condurlo a vedere il volto del Signore; poi resterà lì per sempre”: “Per questo fanciullo ho pregato e *il Signore mi ha concesso* la grazia che gli ho chiesto. Perciò anch’io lo do in cambio al Signore: per tutti i giorni della sua vita *egli è ceduto al Signore*” (*1Sam 1, 22.27-28*). Invocando l’uomo, Dio l’ha chiamato all’esistenza; la persona invocata è obbligata a rispondere: con la vita concessa, Dio ci ha imposto il dialogo come modo di esistere alla sua presenza. Essendo immagine di un Dio che ci ha pensati dialogando con se stesso, potremo vivere solo in dialogo con questo Dio. La vita è un pronunciarsi di Dio a nostro favore ed esige, pertanto, il pronunciarsi dell’uomo a suo favore; non è un caso se siamo nati dal nulla all’interno di un colloquio divino: Colui che ci ha immaginati dialogando con se stesso, ha potuto considerarci sua immagine perché possiamo dialogare come Lui e con Lui.

⁸ CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA (CIVCSVA), *Ripartire da Cristo*, Roma 2002, n. 22.

⁹ *Criteri e norme di discernimento vocazionale salesiano* [Supplemento a FSDB], 30.

“Dal momento che è stato chiamato da Dio alla vita, il credente riconosce che la sua presenza nel mondo non obbedisce a una decisione propria: non vive chi vuole, chi lo ha desiderato, ma colui che è stato desiderato e amato... Proprio perché la vita è effetto del volere divino, non si può vivere fuori dall’ambito della sua volontà: chi non esiste perché vuole, non dovrà esistere come gli pare; la vita concessa presenta dei limiti da rispettare (*Gen* 2,16-17) e compiti da svolgere (*Gen* 1,28-31). L’uomo biblico, per il semplice fatto di vivere, si sa chiamato da Dio e responsabile davanti a Lui: vive perché Dio lo ha voluto e per vivere come Dio vuole...; sa di essere vivo, perché è stato invocato da Dio; sa che vivrà, se rimarrà fedele a questa vocazione (*Gen* 3,17-19)”.¹⁰

Ed è così, immedesimandoci con la chiamata di Dio, che troviamo il nostro bene e incontriamo la nostra libertà: “Ciascuno trova il suo bene aderendo al progetto che Dio ha su di lui, per realizzarlo in pienezza: in tale progetto infatti egli trova la sua verità ed è aderendo a tale verità che egli diventa libero (cfr *Gv* 8, 32)”.¹¹

La vita, risposta dovuta a Dio

Per il semplice fatto di essere, l’uomo deve farsi responsabile: essendo l’unico essere vivente che riflette la natura dialogica di Dio (*Gen* 1,26), dovrà assumersi la responsabilità del creato (*Gen* 1,3-25), prendersi la responsabilità di procreare (*Gen* 1,27-30; *Sal* 8,6-9; *Sir* 17,1-10) e la responsabilità di suo fratello (*Gen* 4,9). Questa responsabilità, dalla quale dipende il suo rapporto con Dio e che si realizza nella custodia del mondo e del fratello, è un debito permanente dell’uomo; lo salda nella misura in cui, vigilando sul creato in nome e al posto di Dio, rimane in dialogo con Lui.

¹⁰ Juan J. BARTOLOMÉ, “La Llamada de Dios. Una reflexión bíblica sobre la vocación”: *Misión Joven* 131 (1987) 6.

¹¹ BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, 1.

L'uomo biblico vive, dunque, dinanzi a Dio con un debito permanente di risposta. Colui che deve la sua vita a una Parola di Dio, non può restare in silenzio alla sua presenza; il credente che tace dinanzi a Dio, ha smesso di esistere per Dio; Egli ci ha immaginati parlando, e siamo immagine sua se restiamo in dialogo con Lui: solamente i morti non possono ricordarlo, solo i morti non lo lodano (cfr *Sal* 6,6; 88,11-13; *Is* 38,18). Tutto ciò che la vita ci offre può essere motivo di preghiera¹² ed è compito di cui assumersi la responsabilità: non esiste situazione umana alcuna che non sia degna di essere commentata, dialogata, condivisa con Dio; né c'è bisogno dei fratelli né fratello nel bisogno di cui non dobbiamo rispondere. Ricordiamo che Caino non ha voluto parlare di suo fratello Abele, anzi ha dichiarato di non dover rispondere di lui, perché gli aveva tolto la vita poco prima: l'assassinio ha preceduto la negazione a rispondere del fratello.

La vocazione, compito per una vita

Per il credente, la vita non è frutto del caso, né tanto meno impegno del volere umano: ogni vita è voluta da Dio; a ciascuna vita umana Dio assegna un luogo, un compito, nel suo progetto salvifico. Chi giunge all'esistenza è stato voluto da Dio: la sua esistenza ha senso, almeno, per Dio e la sua vita riceve il suo pieno senso solo da Dio.

La vocazione, missione dialogata

Non è un caso se, nella Bibbia, quando si descrive una chiamata di Dio, il racconto diventa la trascrizione del dialogo che Dio apre con il suo eletto: svelandogli il progetto che alimenta su di lui, Dio gli fa sapere che conta su di lui per portarlo a termine.

¹² "La preghiera cristiana autentica include la vita intera di chi prega... Nell'avvicinarsi ai fatti quotidiani che, al confronto con quelli sociali e storici, possono sembrare anche di poco conto, scopre valori che sono nella realtà stessa e rende esplicito il loro fondo di appartenenza ai piani di Dio. Tutte le situazioni sono suscettibili di essere pregate, a condizione che si convertano in esperienza teologale" (*Il Direttore Salesiano*. Un Ministero per l'Animazione e il Governo della Comunità locale, Roma 1986, 209-210).

Inaspettatamente, senza averlo meritato, e nemmeno desiderato, la persona chiamata si trova con un compito che gli viene proposto e con *una forma di vita che gli viene imposta*: che si tratti della generazione di un popolo (Abramo: *Gen* 12,1-4) o della sua liberazione (Mosè: *Es* 3,1-4,23), del concepimento di un figlio (Maria: *Lc* 1,26-38) o dell'invito a vivere con Gesù (i primi quattro discepoli: *Mc* 1,16-20), la missione assegnata non risponde alle possibilità del chiamato, spesso non fa parte nemmeno delle sue priorità; sia Abramo che Maria non vedevano possibile la discendenza promessa (*Gen* 15,2-3; *Lc* 1,34). La missione designata solitamente non si concilia nemmeno con l'attività o professione che già si sta svolgendo; Mosè, pascolando bestiame altrui, così come i primi discepoli di Gesù, lavorando con le loro reti, vivevano immersi in progetti ben diversi da quello al quale furono chiamati, vale a dire guidare un movimento di liberazione nazionale (*Es* 2,21-3,1) o essere pescatori di uomini per il regno di Dio (*Mc* 1,16.19).

Il credente biblico, sapendo che la sua vita è la conseguenza di una decisione di Dio in suo favore, può escludere da essa il caso e la fortuna, buona o cattiva che sia: essendoci una Persona che positivamente l'ha voluto in un determinato momento e in quel momento l'ha creato vivente, non smetterà mai di sentirsi amato finché vivrà; non sarà mai preda del destino, né l'imprevisto infierirà contro di lui. Tuttavia, proprio per questo, dal momento che non si è procurato da sé l'esistenza, nemmeno può programmarsela da sé; non è signore di se stesso: è rimasto soggetto all'arbitrio di Colui che l'ha amato tanto da volerlo vivo e simile a Lui. La sua stessa vita lo rivela, quindi, come progetto divino da realizzare; la sua esistenza personale è la prova della preesistenza di un piano divino su di lui: la vita è sempre missione, per essere stata prima di tutto dono; essa è incarico e grazia, giacché non è stata un'eredità automatica, né è salario dovuto.

La missione, casa e causa di formazione

Dio può benissimo disporre della vita di un uomo, dal momento che è stato Lui a dargliela. Le storie di chiamate, signifi-

cattivamente numerose nella Bibbia, mostrano in modo esemplare questo tratto caratteristico del Dio vivente: Dio rivela alla persona chiamata che conta su di lei, a volte, decisamente suo malgrado, e, altre, persino contrariamente alla sua volontà. Per quante obiezioni accumuli il chiamato, non potrà evitare la chiamata. A meno che Dio non revochi il suo invio, l'inviato rimarrà tale per sempre; nemmeno fuggendo da Dio, ci si può liberare di Lui e della sua volontà, come dovette imparare Giona (*Gio* 1,1-3,3). E ciò che è ancora più serio è che più di un chiamato sentirà che gli è stata rubata la sua vita, che gli è stata sequestrata con violenza, imponendogli una missione che non rientrava nei suoi calcoli né entrerà del tutto nelle sue capacità, come lo evidenziano Geremia (*Ger* 1,5) e Paolo (*Gal* 1,15).

Dio va d'accordo con coloro che chiama conversando con loro; il Dio che chiama parlando, trasforma la persona prescelta in interlocutore. Dio, nel rivolgersi al chiamato, gli rivela che lo desidera e per quale scopo lo desidera. Ebbene, l'unico sapere su Dio e su se stesso che il chiamato acquisisce nell'assumere la chiamata di Dio, consiste nel sapersi destinato agli altri: il Dio biblico, quando chiama, vuole il chiamato per se stesso, sì, ma anche per gli altri. In ciò consiste, precisamente, la sorpresa del chiamato: la risposta che deve a Dio per la sua vocazione, deve provare a darla rispondendo di coloro ai quali è stato inviato; Dio chiama per stare con Lui e per inviare: l'amicizia intima con Lui e la missione a favore degli altri sono la maniera di vivere la scelta; sono la sua conseguenza e la sua prova. E tutto ciò che si fa per imparare ad essere amici e non servi del Signore e per realizzare la missione, per prepararsi alla stessa e identificarsi con essa, è formazione. La formazione del salesiano è per natura religiosa ed apostolica perché è orientata e motivata dalla missione.

L'unica risposta che il Dio del chiamato considera valida è quella che realizza la sua chiamata, vale a dire, quella egli dà quando si dona a coloro ai quali Dio lo ha destinato nel momento in cui l'ha chiamato per nome. Assumere la vocazione presuppone, quindi, una vita di obbedienza al compito ricevuto: il

servizio esclusivo ai giovani è la risposta che Dio aspetta dal salesiano. Non è un caso se stiamo perdendo la consapevolezza dei nostri doveri di fronte ai giovani, quando stiamo perdendo il piacere e la voglia di pregare; né tanto meno deve meravigliarci che ogni tentativo di liberazione della missione salesiana impoverisca e renda più difficile la nostra preghiera comunitaria: non è che Dio si stia allontanando da noi e ci impedisca di sentirlo vicino, è che noi ci stiamo allontanando dai giovani e non riusciamo a stare vicino ai loro problemi. Ci crediamo abbandonati da Dio perché, e quando, abbandoniamo “la patria della nostra missione..., la gioventù bisognosa”.¹³

Come salesiani, siamo in debito con Dio e con i giovani: questo debito nasce dalla grazia ricevuta: è nato, si mantiene con la vocazione ed è saldato con la formazione, “adeguata e continua” (*Cost* 96). “Immerso nel mondo e nelle preoccupazioni della vita pastorale, il salesiano *impara* a incontrare Dio attraverso quelli a cui è mandato” (*Cost* 95). La formazione consiste fondamentalmente e principalmente in questo apprendimento. La meta consiste nell’incontrare Dio nella vita che si sta portando avanti mentre si vive la chiamata; il cammino per riuscirci e le scelte metodologiche costituiscono il processo formativo che ogni chiamato vive in prima persona: non sarà necessario uscire dalla vita che si sta vivendo, se questa è la risposta alla propria vocazione. Laddove manchi la consapevolezza di stare facendo davanti a Dio ciò che Egli ci ha affidato, non ci potrà essere formazione alcuna, per quanto si studi o per quanti anni si passino nelle cosiddette ‘case e tappe di formazione’.

2.2 Formazione: la grazia come compito

Ovviamente non stiamo parlando in termini astratti di vocazione e formazione. Come abbiamo visto all’inizio tutte e due, vocazione e formazione, affrontano sfide proprie che, a mio av-

¹³ E. VIGANÒ, “Dar forza ai fratelli”, *ACG* 295 (1980), p. 26.

viso, procedono dal contesto culturale storico che stiamo vivendo e dal tipo di presenza della Chiesa e della Congregazione.

Per quel che riguarda il contesto sociale, ci sono alcuni elementi che in controluce “toccano da vicino l’esperienza vocazionale”: da un canto il valore della persona, e dall’altro il soggettivismo e individualismo; da un canto la dignità della donna, e dall’altro l’ambiguità nei suoi confronti; da un canto la rivalorizzazione della sessualità, e dall’altro alcune sue espressioni distorte; da un canto la ricchezza del pluralismo, e dall’altro il relativismo e debolezza di pensiero; da un canto il valore della libertà, e dall’altro l’arbitrarietà; da un canto la complessità della vita, e dall’altro la frammentazione; da un canto la globalizzazione, e dall’altro i particolarismi; da un canto, un maggior desiderio di spiritualità, e dall’altro il secolarismo.¹⁴

Per quel che riguarda la Chiesa, essa vorrebbe rispondere alle sfide del tempo presente con la Nuova Evangelizzazione, che richiede a sua volta un nuovo evangelizzatore, che faccia di Cristo il tema e il contenuto della sua predicazione, del mistero della croce il criterio di autenticità cristiana, del vangelo la sua forza e la sua luce. Così sarà capace di unire armonicamente evangelizzazione, promozione umana, cultura cristiana, e di promuovere il dialogo culturale, ecumenico e interreligioso.

La Congregazione, da parte sua, in questi ultimi anni, dal Concilio Vaticano II in poi ha cercato di aggiornarsi per rispondere a queste sfide e si è impegnata a rinnovare la sua esperienza di vocazione e la sua prassi formativa. La *Ratio* è, da questo punto di vista, molto più di un documento.

La sua intuizione fondamentale è quella della ***identità carismatica e identificazione vocazionale***. Siamo convinti che se riusciamo a garantire una chiara identità salesiana, attraverso la formazione, i confratelli si sentiranno provvisti da un bagaglio di valori, di atteggiamenti, di criteri che li aiuteranno ad

¹⁴ Cfr. FSDB, 7.

affrontare con successo la cultura odierna e a realizzare con efficacia la missione salesiana. Vorrei quindi fare un approccio al tema della formazione da questa prospettiva.

La chiamata di Dio, dandoci i giovani come contenuto della nostra risposta vocazionale, ci ha obbligati a vivere un determinato tipo di spiritualità, che richiede una formazione specifica: “crediamo che Dio ci sta attendendo nei giovani per offrirci la grazia dell’incontro con Lui e per disporci a servirlo in loro”.¹⁵ Dal momento che la nostra esperienza di Dio non si può comprendere senza il riferimento ai giovani ai quali Dio ci ha destinato, allo stesso modo non si potrà realizzare la nostra formazione senza una vita vissuta in favore loro: “la natura religiosa apostolica della vocazione salesiana determina l’orientamento specifico della nostra formazione” (*Cost* 97).

Il salesiano sa che la sua vita apostolica costituisce il luogo privilegiato e il motivo centrale del suo dialogo con Dio: poiché Dio ha stabilito per lui quel compito per tutta la vita, è identificandosi con esso e realizzandolo che potrà rispondergli. “L’appello di Dio gli giunge attraverso l’esperienza della missione giovanile; non poche volte di lì inizia la sequela. Nella missione si impegnano, si manifestano e crescono in lui i doni della consacrazione. Un unico movimento di carità lo attira verso Dio e lo spinge verso i giovani (cfr *Cost* 10). Egli vive il lavoro educativo con i giovani come un atto di culto e una possibilità di incontro con Dio”.¹⁶

L’impegno per riuscirci si chiama formazione; infatti, “*formazione salesiana* è identificarsi con la vocazione che lo Spirito ha suscitato attraverso Don Bosco, avere la sua capacità di condividerla, ispirarsi al suo atteggiamento e al suo metodo formativo”.¹⁷

¹⁵ CG23, 95.

¹⁶ FSDB, 29.

¹⁷ FSDB, 4.

Identità carismatica e identificazione vocazionale

“Conformarsi a Gesù Cristo e dare la vita per i giovani, come Don Bosco”, è, in sintesi, “la vocazione del salesiano”, la sua identità. “Tutta la formazione, iniziale e permanente, consiste nell’assumere e rendere reale nelle persone e nella comunità questa identità”. “Da essa il processo formativo prende l’avvio e ad essa si riferisce costantemente”. L’identità salesiana è “il cuore di tutta la formazione”,¹⁸ la sua norma e la sua meta. “In altre parole: *l’identità salesiana caratterizza la nostra formazione, che non può essere generica, e ne specifica i doveri e le esigenze fondamentali*”.¹⁹

Obiettivi della formazione

Formarsi comporta di riconoscere la forma di vita alla quale si è chiamati e identificarsi più pienamente in essa. Come già ho accennato, nella vita consacrata la formazione non coincide con il tempo pedagogico che precede la preparazione ai voti, il ministero sacerdotale, un tempo, dunque, limitato e da non ripetere; è piuttosto una situazione permanente, mai terminata che dura “tutta l’esistenza, per coinvolgere tutta la persona, cuore, mente e forze (cfr *Mt 22,37*) e renderla simile al Figlio che si dona al Padre per l’umanità”.²⁰

“Attraverso la formazione infatti si realizza l’identificazione carismatica e si acquista la maturità necessaria per vivere e operare in conformità con il carisma fondazionale: dal primo stato di entusiasmo emotivo per Don Bosco e per la sua missione giovanile si giunge ad una vera conformazione con Cristo, ad un profondo identificarsi con il Fondatore, all’assunzione delle Costituzioni come Regola di vita e criterio di identità, e ad un forte senso di appartenenza alla Congregazione e alla comunità ispettoriale”.²¹

¹⁸ Cfr FSDB, 25.

¹⁹ FSDB, 41.

²⁰ CIVCSVA, *Ripartire da Cristo*, 15.

²¹ FSDB, 41.

Ciò che siamo chiamati a essere determina ciò che dobbiamo sforzarci di essere; l'identità carismatica provoca e guida l'impegno di identificazione, personale e comunitaria, che è la formazione. In altri termini, gli **obiettivi della formazione** per la vita salesiana sono imposti dalla stessa vocazione salesiana, in definitiva Dio che ci chiama ad attuare questi compiti:

1^o. Inviati ai giovani: conformarsi con Cristo Buon Pastore.

Come Don Bosco, il salesiano ha come primo e principale destinatario della sua missione "la gioventù povera, abbandonata, pericolante, che ha maggior bisogno di essere amata ed evangelizzata" (*Cost 26*).²²

Rispondere a questa missione ci ottiene la conformazione²³ a Cristo, Buon Pastore, il cui frutto e garanzia naturale è la carità pastorale. Amare i giovani come Cristo li ama "diviene per il salesiano progetto di vita"; ciò che farà per rappresentare l'amore di Dio ai giovani (cfr *Cost 2: essere nella Chiesa segno e portatore*) lo identificherà con Cristo, apostolo del Padre. "Attraverso i giovani il Signore entra nell'esistenza del salesiano e vi prende il posto principale; e l'ansia di Cristo Redentore trova eco nel motto *Da mihi animas, cetera tolle*, che costituisce il punto unificatore di tutta la sua esistenza".²⁴

Il salesiano si conforma a Cristo realizzando la sua missione, "il parametro sicuro e definitivo della nostra identità",²⁵ con 'cuore oratoriano',²⁶ rispondendo ai bisogni dei giovani con immaginazione e sensibilità educativa. Ed è nella vita quotidiana,

²² Cfr CGS, 45-49.

²³ L'Esortazione Apostolica *Vita Consecrata* parla di una "speciale comunione d'amore con Cristo" (VC, 15).

²⁴ FSDB, 30.

²⁵ CGS, *Presentazione del Rettor Maggiore*, 31 gennaio 1972, pag. xvi.

²⁶ "Ispirandosi all'esempio e agli insegnamenti di Don Bosco, il salesiano vive l'esperienza spirituale, pedagogica e pastorale del Sistema Preventivo. I suoi rapporti con i giovani sono caratterizzati dalla cordialità e da una presenza attiva e amichevole, che favorisce il loro protagonismo. Assume con gioia le fatiche e i sacrifici che il suo incontro con i giovani comporta, convinto di trovare in esso il suo cammino di santità" (FSDB, 32).

e non in comportamenti puntuali o straordinari, “è nella realtà di ogni giorno che il salesiano traduce in esperienza di vita la sua identità di apostolo dei giovani”.²⁷

2^o. *Resi fratelli da un'unica missione*: fare della vita comune luogo e oggetto di formazione.

“Vivere e lavorare insieme è per noi, salesiani, un'esigenza fondamentale e cammino sicuro per realizzare la nostra vocazione” (*Cost* 49). Il vivere comunitariamente la missione, infatti, non è lasciato al nostro arbitrio: non siamo liberi di accettarlo, né possiamo liberarci da esso a nostro piacimento; non è nemmeno una decisione tattica finalizzata ad una maggiore efficacia apostolica; “è uno dei tratti più fortemente caratterizzanti l'identità salesiana. Il salesiano è convocato a vivere con altri fratelli consacrati per condividere il servizio del Regno di Dio tra i giovani”.²⁸

Per vocazione, il salesiano è “parte viva di una comunità” e “coltiva un profondo senso di appartenenza ad essa”: “Con spirito di fede e sorretto dall'amicizia il salesiano vive *lo spirito di famiglia* nella comunità e contribuisce giorno per giorno alla costruzione della comunione tra tutti i membri. Convinto che *la missione* è affidata alla comunità, egli si impegna a operare con i suoi confratelli secondo una visione d'insieme e un progetto condiviso”.²⁹

Dal momento che “l'assimilazione dello spirito salesiano è fondamentalmente un fatto di comunicazione di vita” (*Reg* 85), la formazione, in quanto identificazione con il carisma salesiano, richiede ancor più quella comunicazione che “ha come contesto naturale la comunità”.³⁰ Oltre ad essere “l'ambiente naturale

²⁷ FSDB, 42.

²⁸ FSDB, 33. “La vocazione salesiana non è concepibile senza la comunione concretizzata nella vita comune dei soci. Il vincolo comunitario tra i soci è costitutivo del loro vivere e del loro operare da salesiani” (*Il Progetto di vita dei Salesiani di Don Bosco*, p. 408).

²⁹ FSDB, 33.

³⁰ FSDB, 219.

della crescita vocazionale”, “la vita stessa della comunità, unita in Cristo e aperta alle esigenze dei tempi, è formatrice” (*Cost 99*). Vivere nella e per la comunità è vivere in formazione.

3°. *Consacrati da Dio*: testimoniare la radicalità del Vangelo.

“La missione apostolica, la comunità fraterna e *la pratica dei consigli evangelici* sono gli elementi inseparabili della nostra consacrazione” (*Cost 3*).

“La vita spirituale salesiana è una forte esperienza di Dio che è sostenuta e a sua volta sostiene uno stile di vita fondato interamente sui valori del Vangelo (cfr *Cost 60*). Per questo, *il salesiano assume la forma di vita obbediente, povera e verginale che Gesù scelse per sé sulla terra... Crescendo nella radicalità evangelica con intensa tonalità apostolica*, egli fa della sua vita un messaggio educativo, rivolto specialmente ai giovani, proclamando con la sua esistenza «che Dio esiste e che il suo amore può colmare una vita; e che il bisogno di amare, la spinta a possedere e la libertà di decidere della propria esistenza acquistano il loro senso supremo in Cristo salvatore» (*Cost 62*)”.³¹

Di conseguenza, la pratica dei consigli evangelici, oltre ad essere messaggio e metodo di evangelizzazione,³² “costituisce un principio di identità e un criterio formativo”.³³

4°. *Condividendo vocazione e missione*: animare comunità apostoliche nello spirito di Don Bosco.

“Il salesiano non può pensare integralmente la sua vocazione nella Chiesa senza riferirsi a quelli che con lui sono i portatori della volontà del Fondatore. Con la professione egli entra nella Congregazione Salesiana e viene inserito nella *Famiglia Salesiana*”;³⁴ in essa abbiamo particolari responsabilità: “mantenere l’unità dello spirito e stimolare il dialogo e la collaborazione fra-

³¹ FSDB, 91.

³² Cfr VC, 96; CG24, 152.

³³ FSDB, 34.

³⁴ FSDB, 35.

terna per un reciproco arricchimento e una maggiore fecondità apostolica” (*Cost 5*).

Per il fatto di esserlo, “ogni salesiano è animatore e si abilita sempre più ad esserlo”:³⁵ rispondere alla propria vocazione lo rende corresponsabile del carisma salesiano che vivono, in modo diverso, i vari membri della Famiglia Salesiana. “*La formazione dà al salesiano un forte senso della sua identità specifica, apre alla comunione* nello spirito salesiano e nella missione con i membri della Famiglia Salesiana che vivono progetti vocazionali diversi... La comunione sarà tanto più sicura ‘quanto più chiara sarà l’identità vocazionale di ciascuno e più grandi la comprensione, il rispetto e la valorizzazione delle diverse vocazioni’...³⁶ “La formazione alla comunione nei valori salesiani fa crescere la consapevolezza del compito di animazione carismatica e qualifica ad esso”.³⁷

5º. *Nel cuore della Chiesa*: edificare la Chiesa, sacramento di salvezza.

“La vocazione salesiana ci colloca nel cuore della Chiesa” (*Cost 6*): “l’esperienza spirituale del salesiano è, pertanto, un’esperienza ecclesiale”.³⁸ Se per Don Bosco amare la Chiesa è stato un modo caratteristico della sua vita e della sua santità, per noi “essere Salesiani è il nostro modo di essere intensamente Chiesa”.³⁹

Il salesiano arriva ad esserlo crescendo nel senso di appartenenza alla Chiesa,⁴⁰ impegnato con le preoccupazioni e i problemi della stessa, inserito nei suoi programmi pastorali e coinvolgendo i giovani in essi, vivendo in comunione cordiale con il Papa e con coloro che lavorano per il Regno (cfr *Cost 13*).⁴¹

³⁵ FSDB, 35.

³⁶ CG24, 138.

³⁷ FSDB, 45.

³⁸ FSDB, 82.

³⁹ *Il Progetto di vita dei Salesiani di Don Bosco*, p. 120.

⁴⁰ “Il nostro modo di vivere l’appartenenza alla Chiesa e di contribuire alla sua edificazione consiste nell’essere Salesiani genuini e fedeli. Il nostro contributo consiste nell’essere, soprattutto, noi stessi” (*Il Progetto di vita dei Salesiani di Don Bosco*, p. 122).

⁴¹ Cfr FSDB, 83.

6^o. *Aperti alla realtà*: inculturare il carisma.

La vocazione del salesiano esige “apertura e il discernimento davanti alle trasformazioni in atto nella vita della Chiesa e del mondo, specialmente dei giovani e degli ambienti popolari”.⁴² Come Don Bosco, il salesiano rende la realtà storica “tessuto della sua vocazione”, “una sfida e un invito pressante al discernimento e all’azione... Si sforza di comprendere i fenomeni culturali che oggi segnano la vita, opera una riflessione attenta e impegnata su di essi, li percepisce nella prospettiva della Redenzione”.⁴³ La lettura evangelica della realtà, in particolare della realtà giovanile e popolare, è d’obbligo se si vuole rispondere adeguatamente alla vocazione salesiana: è parte integrante, quindi, dell’impegno formativo.

“Chiamato ad incarnarsi tra i giovani di un determinato luogo e cultura, il salesiano ha bisogno di una *formazione inculturata*. Mediante il discernimento e il dialogo con il proprio contesto, egli si sforza di permeare di valori evangelici e salesiani i propri criteri di vita, e di radicare l’esperienza salesiana nel proprio contesto. Da questo fecondo rapporto emergono stili di vita e metodi pastorali più efficaci perché coerenti con il carisma di fondazione e con l’azione unificante dello Spirito Santo (cfr VC 80)”.⁴⁴

Metodologia formativa

“Rispondere all’appello di Cristo che chiama personalmente significa rendere reali i valori vocazionali”.⁴⁵ Considerata l’esperienza secolare salesiana, da Don Bosco ai nostri giorni, l’identificazione teorica dei valori carismatici può ritenersi oggi come meta sufficientemente raggiunta. La sfida più grande che la formazione affronta oggi consiste, piuttosto, nel metodo formativo, nel come fare della proposta vocazionale un progetto personale

⁴² FSDB, 42.

⁴³ FSDB, 37.

⁴⁴ FSDB, 43.

⁴⁵ FSDB, 205.

di vita, come passare dai valori apprezzati ai valori vissuti, come trasformare il carisma salesiano in realtà quotidiana.

Spinta da una vocazione gratuita, la formazione è, prima che processo metodologico, esperienza vissuta di grazia, dono riconoscente e responsabilità assunta, attraverso un dialogo personale con Dio non trasferibile: è, e in questo ordine, “grazia dello Spirito, atteggiamento personale, pedagogia di vita”.⁴⁶ Lo Spirito di Dio è, in definitiva, l’autore della chiamata e l’unico e vero formatore del chiamato: ha iniziato il dialogo con la sua proposta ed è capace di sostenerlo con la sua forza. L’azione formativa resta così aperta al senso del mistero di Dio e della persona; senza questo dialogo interiore, nulla è garantito; lo dimostra anche troppo bene il nostro vissuto personale e la nostra esperienza di educatori.

Affermata la priorità dello Spirito nel processo formativo,⁴⁷ dell’esperienza educativa salesiana, degli orientamenti della Chiesa e della Congregazione, e dell’analisi della realtà formativa, in questi ultimi anni emergono alcune scelte di metodo che “appaiono indispensabili per il raggiungimento degli obiettivi del processo formativo e per coltivare in forma continua la vocazione”.⁴⁸

1^o. Raggiungere la persona in profondità

La formazione, “l’assimilazione personale dell’identità salesiana”,⁴⁹ si realizza nell’*essere come* Don Bosco, più che nel *lavorare come lui*. Ciò obbliga a centrare l’impegno formativo, prioritariamente, sull’**interiorizzazione** dell’esperienza senza limitarsi ad acquisire nuove conoscenze, o a ripetere comportamenti formali, esterni, che non esprimono realmente i valori che siamo

⁴⁶ FSDB, 1.

⁴⁷ “Docile allo Spirito Santo, sviluppa le sue attitudini e i doni della grazia con un impegno costante di conversione e di rinnovamento” (*Cost* 99). Cfr CRIS, *Los elementos esenciales de la enseñanza de la Iglesia sobre la vida religiosa* (1983), 47.

⁴⁸ FSDB, 206. La formazione “è certamente dono dello Spirito ma viene favorita da un’adeguata pedagogia” (FSDB, 209).

⁴⁹ FSDB, 208.

chiamati a vivere e sono mere forme di adattamento a un ambiente.⁵⁰ Senza interiorizzazione si corre un duplice pericolo: da una parte, si riduce la formazione a mera informazione, quando si dà per scontato l'appropriazione di valori solo per il fatto di parlare spesso di essi; d'altra parte, si abbassa la formazione a semplice accomodamento, quando si assume mimeticamente un genere di vita senza appropriarsi delle sue motivazioni ultime.

L'interiorizzazione dei valori carismatici implica necessariamente l'esistenza di profonde **motivazioni** personali, e diventa irraggiungibile se non si riesce a fare dei valori carismatici convinzioni soggettive. Solamente avendo forti ragioni per arrivare ad essere ciò che siamo chiamati ad essere possiamo scoprire come valori gli elementi che formano l'insieme della vita salesiana, farne esperienza, e assumerli fino a renderli un modo con-naturale dell'essere. È così che la persona viene toccata in profondità e avviene la sua trasformazione.

Assieme a questo si segnala un aspetto proprio dell'educazione salesiana, che è **partire dalla persona concreta**, dalla sua storia personale, dal suo processo già fatto nelle diverse dimensioni della persona umana, superando la tentazione di omogeneizzare e livellare tutti per pragmatismo, senza rispettare i ritmi di maturazione delle persone. Questo aspetto comporta il compito di aiutare a far sì che la persona si conosca e si accetti, diventi consapevole delle sue convinzioni e le sottoponga a discernimento, come condizione indispensabile per costruire sulla verità e l'accettazione di sé. Implica, anche, la conoscenza precisa dei bisogni della persona e l'elaborazione di un cammino adeguato. Implica, infine, la proposta chiara del progetto di vita salesiana, con tutte le sue esigenze, senza lasciare spazio a facili entusiasmi ed emozioni passeggere.

⁵⁰ «L'identificazione vocazionale avviene nel cuore della persona, al livello più intimo di affetti, sentimenti, convinzioni, motivazioni, e non si limita alla assunzione o trasmissione di contenuti e comportamenti. Pertanto, «la formazione dovrà raggiungere in profondità la persona stessa, così che ogni suo atteggiamento o gesto, nei momenti importanti e nelle circostanze ordinarie della vita, abbia a rivelarne la piena e gioiosa appartenenza a Dio» (cfr *Cost.* 98)» (FSDB, 208).

La conoscenza di se stesso, che è già un valore, è orientata all'esperienza formativa del confronto della persona con l'identità vocazionale che vuole assumere. Nasce così il profilo con il quale la persona vuole identificarsi (Cristo, alla maniera di Don Bosco, parafrasando l'espressione di San Paolo: "Siate miei imitatori come io lo sono di Cristo") e, a partire da tale profilo, si delinea il piano di lavoro spirituale che favorisce quella crescente identificazione, che, come è logico, non ha fine e vale per tutta la vita.

La **prima responsabilità** di questa identificazione interiore ricade sulla stessa persona chiamata. Non si tratta di un compito delegabile, né prorogabile: nessuno lo può svolgere al posto del chiamato, né quest'ultimo può farlo quando vuole. Il chiamato, proprio perché è chiamato e per rispondere alla chiamata, deve impegnarsi a fondo, senza riserve, con generosità e radicalità, con convinzione ed entusiasmo. Pian piano crescerà nel senso di appartenenza alla famiglia della quale vuole far parte e si sentirà a casa.⁵¹

2^o. Animare un'esperienza formativa unitaria

La formazione si realizza, necessariamente, attraverso un cammino lungo e diversificato, in diverse comunità e con diversi responsabili. Perché possa essere un'esperienza *integrata e personalizzata*, è necessario che sia compresa e realizzata come una **proposta unica**, che si svolge sotto un unico processo, sebbene varino le azioni concrete e gli accenti, a seconda delle diverse tappe della vita del salesiano. L'elaborazione della proposta è responsabilità comunitaria:⁵² trascende preferenze o bisogni individuali e trasmette in modo accessibile e pedagogico il carisma fondazionale.

⁵¹ "Solo quando il salesiano si lascia interpellare da Dio nel profondo del cuore, si identifica dal di dentro con i criteri e i valori vocazionali e sa rinunciare agli atteggiamenti che vi si oppongono, fonda il proprio progetto e unifica la propria vita attorno a motivazioni vere e autentiche, la formazione ha raggiunto il suo scopo fondamentale" (FSDB, 209).

⁵² "Più che un testo da attuare, il progetto è l'espressione e lo strumento di una comunità che vuole operare insieme al servizio del cammino formativo di ogni confratello" (FSDB, 213).

Per evitare “il rischio di fare della formazione una somma di interventi disorganici e discontinui, affidati all’azione individuale di persone o gruppi”,⁵³ la formazione deve essere pensata come **progetto unitario ed organico** e vissuta con mentalità di progetto. Il progetto ingloba sia ciò che, oggettivamente, costituisce il carisma salesiano (obiettivi generali), sia ciò che persegue la formazione in ogni momento e gli interventi formativi con cui lo realizza (obiettivi di ogni tappa, le strategie per raggiungerli e i metodi di valutazione).⁵⁴

Dato che il processo formativo è al servizio della persona,⁵⁵ la sua maturazione richiede tempi ‘psicologici’ più che cronologici. Ebbene, superando una certa concezione secondo la quale le cose dello spirito non sono valutabili, la formazione deve essere verificata in base al **conseguimento degli obiettivi** formativi proposti. La formazione non è questione di superare delle fasi e completare un curriculum; si tratta bensì di integrare dei valori e mantenere una forte tensione vocazionale. Una tappa formativa deve preparare quella successiva; il passaggio da una fase all’altra deve essere segnato “dal raggiungimento degli obiettivi più che dal trascorrere del tempo o dal curriculum di studi... *Il ritmo di crescita vocazionale viene mantenuto senza cadute di tensione ed è sostenuto da impegni crescenti e da verifiche tempestive*”.⁵⁶

Come in ogni fatto educativo, il ‘chiamato’ è il soggetto che dà unità a tutti gli interventi, alle motivazioni, alle attività, per-

⁵³ FSDB, 210.

⁵⁴ “I contenuti, le esperienze, gli atteggiamenti, le attività, i momenti forti vengono pensati, programmati e indirizzati secondo lo scopo di ogni fase e di tutta la formazione, attraverso una pedagogia che supera il pericolo della frammentazione e dell’improvvisazione o di un agire non finalizzato e convergente” (FSDB, 212).

⁵⁵ “È compito del salesiano assumere sin dall’inizio un chiaro atteggiamento formativo, capire le finalità dell’intero processo e dei singoli momenti, vivere il passaggio da una fase all’altra facendo propri responsabilmente gli scopi del nuovo momento formativo, tracciarsi mete e percorsi concreti, verificare e condividere l’attuazione del progetto formativo personale. È compito dei formatori assumere e tradurre le indicazioni del progetto ispettoriale e far sì che la proposta formativa sia fatta propria dal candidato, che la vive in comunità con responsabilità” (FSDB, 213).

⁵⁶ FSDB, 212.

ché solo lui può integrare tutto in modo organico attorno al progetto apostolico che è la vita salesiana, così come ha fatto Don Bosco che – utilizzando le parole di Don Rua – “non diede passo, non pronunciò parola, non mise mano ad impresa che non avesse di mira la salvezza della gioventù” (*Cost* 21).

3^o. *Assicurare l'ambiente formativo e la corresponsabilità di tutti*

“L'assimilazione dello spirito salesiano è, fondamentalmente, un fatto di comunicazione di vita” (*Reg* 85). Come nel caso di Gesù con i suoi primi discepoli (*Mc* 3,13-14; cfr *Pastores dabo vobis*, 60), e di Don Bosco con i primi salesiani,⁵⁷ la formazione deve avvenire in un ambiente di dialogo vocazionale, di convivenza quotidiana e responsabilità condivisa.

La **prima responsabilità** ricade, evidentemente, sul chiamato, “protagonista necessario e insostituibile della sua formazione, [che] in definitiva, è auto-formazione”.⁵⁸ “Ogni salesiano assume la responsabilità della propria formazione” (*Cost* 99). È lui che deve conoscere, accettare e assumere la propria vocazione e agire di conseguenza. E può far ciò “prendendo come punto di riferimento la Regola di vita e coinvolgendosi nell'esperienza quotidiana e nel cammino formativo della comunità... Una delle forme concrete per esprimere la propria responsabilità nella formazione è avere *il progetto personale di vita*”.⁵⁹

⁵⁷ “Don Bosco educatore ha curato il rapporto personale, ma appare soprattutto come formatore di un ambiente ricco di rapporti e di figure educative, di proposte e di stimoli (momenti, interventi, ritmi, celebrazioni, ecc.), creatore di uno stile e di una pedagogia di vita, comunicatore di un progetto da vivere insieme, animatore di una comunità con una chiara fisionomia e con punti di riferimento stabiliti. La comunità di Valdocco, improntata al Sistema Preventivo, offre un ambiente che accoglie, orienta, accompagna, stimola ed esige” (FSDB, 219).

⁵⁸ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Pastores dabo vobis*, Roma 1992, 69. Cfr CIVCSVA, *Ripartire da Cristo*, 46; CIVCSVA, *Potissimum institutioni*, Roma, 2 febbraio 1990, 29.

⁵⁹ FSDB, 216. “In esso ciascun confratello delinea il tipo di salesiano che si sente chiamato ad essere e il cammino per diventarlo, sempre in sintonia con i valori salesiani; periodicamente verifica – in dialogo con il suo Direttore – il progresso nel raggiungimento del suo obiettivo” (*Ibidem*).

Il salesiano deve trovare nella sua **comunità** “*l’ambiente naturale di crescita vocazionale...* La vita stessa della comunità, unita in Cristo e aperta ai bisogni dei tempi è formativa” (Cost 99). Non basta, è evidente, che esista un certo grado di vita comune; la comunità è ambiente di formazione quando riesce ad essere soggetto collettivo di formazione, vale a dire, quando si organizza in modo tale da promuovere al suo interno relazioni interpersonali più profonde, uno slancio apostolico corresponsabile, competenza professionale e capacità pedagogica, una vita di preghiera stimolante, uno stile di vita autenticamente evangelico, preoccupazione per la crescita vocazionale di ciascun fratello, attraverso un progetto proprio e condiviso, l’apertura ai bisogni della Chiesa e dei giovani, la sintonia con la Famiglia Salesiana. In particolare, la comunità valuta il suo impegno quotidiano nella comunità educativo-pastorale considerandola come “uno spazio privilegiato di autentica crescita e intensa formazione permanente”.⁶⁰

“Prima che essere un luogo, uno spazio materiale”, le comunità dedicate specificatamente alla formazione iniziale, devono essere “uno spazio spirituale, un itinerario di vita, un’atmosfera che favorisce ed assicura un processo formativo”.⁶¹ Comunità educative *in cammino*⁶² si caratterizzano dal punto di vista pedagogico per la qualità del loro progetto formativo, elaborato e condiviso da tutti,⁶³ e assicurano le condizioni ambientali che favoriscono la personalizzazione dell’esperienza formativa. Per tradurre il progetto comune in prassi formativa quotidiana, creando un’atmosfera adeguata, è “condizione indispensabile e punto strategico determinante” l’esistenza di un’*équipe* consi-

⁶⁰ FSDB, 221.

⁶¹ *Pastores dabo vobis*, 42.

⁶² Cfr *Pastores dabo vobis*, 60. “In un clima di corresponsabilità, tutti si impegnano a vivere insieme valori, obiettivi, esperienze e metodi formativi, programmando, verificando e adeguando periodicamente la propria vita, il proprio lavoro e le esperienze apostoliche alle esigenze della vocazione” (FSDB, 222).

⁶³ “ Per stimolare l’apporto di tutti, essa favorisce il coinvolgimento nell’elaborazione del progetto comunitario e della programmazione, il lavoro di gruppo, la revisione di vita e altre forme articolate di incontro e di partecipazione. Ogni membro assume qualche servizio utile alla vita della comunità e alla crescita della comunione” (FSDB, 223).

stente di **formatori**,⁶⁴ l'efficacia dei loro interventi formativi dipenderà dal fatto che si presentino e agiscano non tanto come accompagnatori isolati ma come équipe che rappresenta la "mens" e la prassi formativa della Congregazione e che condivide criteri di discernimento e una pedagogia di accompagnamento.

All'interno dell'équipe formativa, il **direttore** della comunità svolge un ruolo rilevante, "ancora più impegnativo"⁶⁵ se è direttore di una comunità formatrice, giacché è responsabile di animare la "crescita vocazionale dei suoi confratelli".⁶⁶ Egli è "responsabile del processo formativo personale di ogni confratello. È anche il direttore spirituale proposto, non imposto, ai confratelli in formazione".⁶⁷ "Padre, maestro e guida spirituale" (Cost 50) della sua comunità, favorisce in essa un ambiente formativo attraverso la creazione di un clima ricco di valori salesiani, umani e apostolici, la mantiene in atteggiamento di risposta alla chiamata di Dio e in sintonia con la Chiesa e la Congregazione, considera momento privilegiato il colloquio personale e la direzione spirituale per la personalizzazione della vocazione, costituisce e incoraggia l'équipe di formatori "facendo convergere l'impegno di tutti in un progetto comune in sintonia con il progetto ispettoriale".⁶⁸

Colpisce, per la sua novità e urgenza, la presentazione della **comunità ispettoriale** come "comunità formatrice ma anche comunità in formazione": "È responsabilità prima della comunità ispettoriale nell'ambito formativo *promuovere l'identificazione dei confratelli*, specialmente di quanti sono in formazione iniziale, con la vocazione salesiana, comunicandola vitalmente.

⁶⁴ Cfr FSDB, 222. Cfr *Ivi* 234-239.

⁶⁵ FSDB, 233.

⁶⁶ FSDB, 231.

⁶⁷ FSDB, 233. "È suo compito specifico accompagnare ogni confratello, aiutarlo a comprendere e ad assumere la fase formativa che sta vivendo. Mantiene con lui un dialogo frequente e cordiale, si sforza di conoscerne le qualità, sa fare proposte chiare ed esigenti e indicare mete adeguate, sostiene e orienta nei momenti di difficoltà, verifica insieme il cammino formativo" (*Ibidem*).

⁶⁸ FSDB, 233.

Non è indifferente dunque che essa si mostri carica di forti motivazioni o demotivata, fervorosa nell'azione o stanca. Il clima di preghiera e di testimonianza, il senso di comune responsabilità e l'apertura al contesto e ai segni dei tempi, il vivere con slancio spirituale e competenza i vari impegni della missione salesiana, l'offerta di un ambiente che consegna quotidianamente criteri e stimoli di fedeltà, la rete di rapporti cordiali e di collaborazione tra le comunità, tra i singoli confratelli, tra i gruppi della Famiglia Salesiana e con i laici impegnati nella comunità: tutti questi aspetti costituiscono l'ambiente ispettoriale per la formazione dei confratelli. Questo clima permette ai confratelli in formazione di fare esperienza viva dell'identità salesiana e di sentirsi sostenuti nel cammino vocazionale".⁶⁹

Questa missione formativa dell'Ispettorìa "non è un puro stato d'animo, né solo un fatto di buona volontà... [ma] è un principio che organizza la vita dell'Ispettorìa e coinvolge tutta la sua realtà; partendo dalle esigenze della coscienza vocazionale e della corresponsabilità di tutti per la missione, si traduce in un **progetto ispettoriale formativo organico**".⁷⁰

4º. Dare qualità formativa all'esperienza quotidiana

"Chiamato a vivere con impegno formativo qualunque situazione", il salesiano "si sforza di discernere negli eventi la voce dello Spirito, acquistando così la capacità d'imparare dalla vita [e] attribuisce **efficacia formativa alle sue attività ordinarie**" (*Cost* 119). Infatti "l'esperienza quotidiana vissuta in chiave formativa ci avvicina alla verità di noi stessi e ci offre occasioni e stimoli per rendere reale il nostro progetto di vita".⁷¹

⁶⁹ FSDB, 227. È evidente che ciò che si persegue con queste indicazioni è creare un'atmosfera nella quale si viva già ciò che si presenta come ideale nelle case di formazione, si traduca in realtà ciò che si è promesso nella professione pubblica. La vita quotidiana dell'Ispettorìa, la qualità della sua vita consacrata e l'efficacia della sua missione apostolica, sono condizioni indispensabili per la qualità formativa d'una Ispettorìa, pur accettando la distanza che può esserci tra l'ideale proposto e la realtà vissuta.

⁷⁰ FSDB, 226.

⁷¹ FSDB, 251.

Questa è stata la scuola di Gesù con i suoi discepoli, mentre condividevano la vita, la stanchezza e il riposo, e mentre camminavano verso Gerusalemme. È stata educativa anche l'esperienza quotidiana di Don Bosco che attribuiva "valore educativo agli impegni di ogni giorno, nel cortile e nella scuola, nella comunità e nella chiesa (cfr. *Cost* 40), alla maniera di vedere e di leggere gli avvenimenti, di rispondere alla situazione dei giovani, della Chiesa e della società".⁷²

Ciononostante e, questo è innegabile, la vita quotidiana non è formativa *tout court*; devono esistere alcune **condizioni** perché possa diventare cammino concreto e quotidiano di identificazione vocazionale:

- la **presenza tra i giovani**: "L'incontro con i giovani è per il salesiano cammino e scuola di formazione"; il contatto con i giovani e il loro mondo "*lo rende consapevole della necessità di competenza* educativa e professionale, di qualificazione pastorale, e di un aggiornamento costante";⁷³
- la missione giovanile richiede di **lavorare insieme**, che risulta formativo "quando viene accompagnato dalla riflessione e, più ancora, quando questa è permeata da un atteggiamento di preghiera. Perciò, la comunità crea momenti e spazi che favoriscono uno sguardo attento, una lettura più profonda, una condivisione serena. E il salesiano è chiamato a confrontarsi con le proprie motivazioni di fondo, con il proprio senso pastorale, con la coscienza della propria identità";⁷⁴
- la **comunicazione** reciproca, "scambio di doni e di esperienze per il mutuo arricchimento delle persone e della comunità". Essa richiede un apprendimento. "Da parte di chi comunica, occorre superare una certa paura o timidezza nell'esprimere i propri pensieri e sentimenti e avere il coraggio della fiducia nell'altro. Da parte di chi riceve la comunicazio-

⁷² FSDB, 251.

⁷³ FSDB, 252.

⁷⁴ FSDB, 253.

ne, ci vuole la capacità di accoglierla con stima per la persona, senza giudicarla, e di apprezzare la differenza di vedute”;⁷⁵

- i **rapporti interpersonali** “*favoriscono e rivelano il livello di maturazione* di una persona, indicando fino a che punto l’amore ha preso possesso della sua vita e fino a che punto ha imparato ad esprimerlo”.⁷⁶ Senza la capacità di amare e senza la volontà di perdonare non sono possibili rapporti autenticamente personali;
- il **contesto socio-culturale** incide sul modo di essere, sentire e valutare la realtà e, di conseguenza, interpella la propria identità. Oltre a conoscere bene la situazione attuale, bisogna saperla interpretare a partire da Dio, per dare risposte che siano in consonanza con la nostra vocazione e missione: “La capacità di «vedere» Dio nel mondo e di cogliere il suo richiamo attraverso le urgenze dei momenti e dei luoghi è una legge fondamentale del cammino di crescita salesiana”.⁷⁷

5^a. *Qualificare l’accompagnamento formativo*

La formazione richiede un **accompagnamento**, che, oltre ad essere “caratteristica fondamentale della pedagogia salesiana”, è “condizione indispensabile” per la personalizzazione e il discernimento. L’accompagnamento ha il fine di “assicurare al confratello la vicinanza, il confronto, l’orientamento e il sostegno adeguati in ogni momento del percorso formativo e far in modo che egli sia disponibile e attivamente responsabile nel cercare, accogliere e trarre vantaggio da questo servizio, tenendo presente che esso può assumere molteplici forme e vari gradi di intensità. Non si limita al dialogo individuale, ma è un insieme di relazioni, un ambiente e una pedagogia, propri del Sistema

⁷⁵ FSDB, 254.

⁷⁶ FSDB, 255. “I rapporti disagiati, le situazioni di conflitto non risanate opportunamente attraverso la riconciliazione agiscono all’interno della persona bloccando il processo di maturazione e creando delle difficoltà alla stessa donazione serena e gioiosa alla missione e a Dio” (J. E. VECCHI, “Esperti, testimoni e artefici di comunione” *ACG* 363 [1998], p. 31).

⁷⁷ FSDB, 257.

preventivo: va dalla presenza vicina e fraterna che suscita fiducia e familiarità, al cammino fatto a livello di gruppo, all'esperienza comunitaria; dagli incontri brevi e occasionali al dialogo personale cercato frequente e sistematico; dal confronto su aspetti esterni alla direzione spirituale e alla confessione sacramentale".⁷⁸

Oltre all'accompagnamento personale, appartiene allo stile salesiano l'accompagnamento *da parte dell'ambiente educativo*, che risulta dai rapporti interpersonali, dagli orientamenti dei responsabili, dal progetto comune condiviso. L'**accompagnamento comunitario** svolge un ruolo molto importante nella comunicazione vitale dei valori salesiani. Curarlo "significa assicurare la qualità pedagogica e spirituale dell'esperienza comunitaria e la qualità dell'animazione e dell'orientamento della comunità [...] tende a costruire una comunità orientata con chiarezza d'identità e pedagogicamente animata e un'esperienza comunitaria che attraverso le molteplici quotidiane espressioni dello stile salesiano orienta, stimola e sostiene. Costituisce un impegno per ogni ambiente formativo e specialmente per le comunità troppo esigue o troppo numerose".⁷⁹

Perché "aiuti ognuno ad assumere e interiorizzare i contenuti dell'identità vocazionale", l'accompagnamento deve essere personalizzato; bisogna assicurare la presenza e la dedizione di persone impegnate nella formazione, la loro competenza e l'unità di criteri. Nella tradizione salesiana, l'accompagnamento personale si realizza con diverse forme e persone:

- Il **direttore** "ha responsabilità diretta verso ogni confratello e lo aiuta a realizzare la sua personale vocazione" (*Cost* 55); durante la formazione iniziale il direttore è "responsabile del processo formativo personale". Svolge questo servizio

⁷⁸ FSDB, 258. "L'assenza di accompagnamento o un accompagnamento che non va in profondità o è discontinuo possono mettere un'ipoteca seria su tutta l'azione formativa" (*Ibidem*).

⁷⁹ FSDB, 259.

mediante il *colloquio* “elemento integrante della prassi formativa salesiana, segno concreto di attenzione e cura della persona e della sua esperienza”. Realizzato “una volta al mese” (*Reg* 79), nella formazione iniziale è “una forma di orientamento spirituale che aiuta a personalizzare il percorso formativo e a interiorizzarne i contenuti”.⁸⁰

- Un'altra forma di accompagnamento esplicitamente prevista dalla pedagogia salesiana “è costituita dai *momenti periodici di verifica personale* (“scrutini”), attraverso i quali il Consiglio della comunità aiuta il confratello a valutare la sua situazione formativa personale, lo orienta e lo stimola concretamente nel processo di maturazione”.⁸¹
- La **direzione spirituale**, che “è un ministero di illuminazione, di sostegno e di guida nel discernere la volontà di Dio per raggiungere la santità, motiva e suscita l'impegno della persona, la stimola a serie opzioni in sintonia con il Vangelo e la confronta con il progetto vocazionale salesiano”;⁸² secondo la tradizione salesiana il direttore della comunità di formazione “è il direttore spirituale proposto ai confratelli, pur rimanendo loro la libertà di scegliere un altro direttore spirituale”.⁸³
- Il **sacramento della riconciliazione** nel quale “viene offerta a ciascun confratello una direzione spirituale molto pratica e personalizzata, arricchita dalla efficacia propria del sacramento. Il Confessore non solo assolve dai peccati ma, riconciliando il penitente, lo incoraggia e stimola sulla via della fedeltà a Dio e quindi anche nella prospettiva vocazionale specifica. Proprio per questa ragione è bene che durante la formazione iniziale i confratelli abbiano un confessore stabile e ordinariamente salesiano”.⁸⁴

⁸⁰ FSDB, 261.

⁸¹ FSDB, 261.

⁸² FSDB, 262.

⁸³ FSDB, 262.

⁸⁴ FSDB, 263.

Esistono altre forme di accompagnamento personale, e altri responsabili, che aiutano il confratello a integrare nella sua esperienza formativa l'esercizio educativo-pastorale e l'impegno nella formazione intellettuale.⁸⁵ "Condizione chiave per l'accompagnamento è *l'atteggiamento formativo del confratello in formazione iniziale*".⁸⁶ Infine, "l'accompagnamento formativo si colloca *nell'ambito dell'animazione*".⁸⁷ evita di imporre, forzando, esperienze estranee a chi va crescendo e, al tempo stesso, di rinunciare a consigliare, proporre o correggere.

6^o. *Prestare attenzione al discernimento*

Il discernimento, spirituale e pastorale, è **indispensabile ad ogni salesiano** per vivere la vocazione con fedeltà creativa e come risposta permanente. Questo è frutto – come vi ho scritto tempo fa⁸⁸ – dell'ascolto della Parola, docile e paziente. In essa possiamo trovare cosa Dio vuole oggi da noi e come lo vuole [...] «Dalla frequentazione della Parola di Dio [i discepoli del Signore] hanno tratto la luce necessaria per quel discernimento individuale e comunitario che li ha aiutati a cercare nei segni dei tempi le vie del Signore. Essi hanno così acquisito *una sorta di istinto soprannaturale*»⁸⁹, quello sguardo di fede, cioè, «senza il quale la propria vita perde gradatamente senso, il volto dei fra-

⁸⁵ Per l'interesse che riveste, vale la pena citare quanto viene richiesto agli *altri formatori*: "disponibilità e dedizione; la consapevolezza di essere mediatori dell'azione del Signore, del ministero della Chiesa, della *mens* della Congregazione. Inoltre sono indispensabili... un atteggiamento spirituale e una prospettiva di fede, l'ottica della vocazione salesiana e quindi la conoscenza dei criteri per discernerla e delle condizioni per viverla, una sensibilità pedagogica che favorisca un clima di libertà e l'attenzione alla persona e al suo ritmo di maturazione, alcune competenze specifiche riguardanti sia la dimensione umana sia la pedagogia spirituale" (FSDB, 264).

⁸⁶ FSDB 265. "Sin dal prenoviziato egli è consapevole che il cammino vocazionale è in primo luogo opera di Dio, che "si serve della mediazione umana" (VC 66); che la formazione salesiana è dialogo sincero e corresponsabile con la comunità portatrice del carisma; che l'autoformazione non vuol dire auto-sufficienza o cammino individuale" (*Ibidem*).

⁸⁷ FSDB, 266.

⁸⁸ Cfr P. CHÁVEZ, "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna (Gv 6,69). Parola di Dio e Vita salesiana, ACG 386 [2004], p. 37-38.

⁸⁹ *Vita consecrata*, 94

telli si fa opaco ed è impossibile scoprirvi il volto di Cristo, gli avvenimenti della storia rimangono ambigui quando non privi di speranza, la missione apostolica e caritativa decade in attività dispersiva».⁹⁰

Una comunità che “coltiva uno sguardo evangelico sulla realtà e cerca la volontà del Signore in fraterno e paziente dialogo e con vivo senso di responsabilità” offre ai confratelli il clima adeguato per esercitare in modo abituale un **discernimento comunitario**, che “rafforza la convergenza e la comunione, sostiene l’unità spirituale, stimola la ricerca di autenticità e il rinnovamento”.⁹¹

Nella **formazione iniziale** il discernimento è “un servizio al candidato e al carisma”. Pertanto, ha un’importanza perché si tratta di verificare la certezza della chiamata, la maturazione delle motivazioni, l’assimilazione dei valori, l’identificazione crescente con il progetto di vita, in una parola, la idoneità vocazionale. “Le ammissioni sono [solo] momenti di sintesi lungo questo processo. Il discernimento si compie in *intima collaborazione* tra il candidato e la comunità locale e ispettoriale. L’esperienza formativa parte da un presupposto fondamentale: la volontà di compiere insieme un processo di discernimento con un atteggiamento di comunicazione aperta e di sincera corresponsabilità, attenti alla voce dello Spirito e alle mediazioni concrete. *Oggetto* del discernimento vocazionale sono i valori e gli atteggiamenti richiesti per vivere con maturità, gioia e fedeltà la vocazione salesiana: le condizioni di idoneità, le motivazioni e la retta intenzione”.⁹²

“Punto chiave della metodologia formativa”, il discernimento rende effettivo l’impegno e la collaborazione dei responsabili, “assicurando la conoscenza della sua natura e delle sue caratteristiche, l’uso dei mezzi suggeriti e l’attenzione ai momenti specifici, e soprattutto l’impegno costante e qualificato di tutti”, comin-

⁹⁰ CIVCSVA, *Ripartire da Cristo*, 25.

⁹¹ FSDB, 268.

⁹² FSDB, 269.

ciando dal candidato, “primo interessato a scoprire il progetto di Dio nei suoi riguardi”. Egli, pertanto, “coltiva un’apertura costante alla voce di Dio e all’azione dei formatori, orienta la sua vita secondo una prospettiva di fede, si confronta con i criteri vocazionali salesiani. Cerca di conoscersi in verità, di farsi conoscere e di accettarsi, si avvale di tutte le mediazioni e dei mezzi che l’esperienza formativa gli offre, in particolare dell’accompagnamento formativo e del confronto fraterno, del colloquio con il Direttore, della direzione spirituale, del sacramento della Penitenza, delle verifiche e del discernimento comunitario”.⁹³

Oltre al candidato, nel processo di discernimento intervengono l’Ispettore e il suo Consiglio, curando “l’unità dei criteri”, il direttore, valutando “il progresso fatto dal candidato nel suo cammino vocazionale”, la comunità tutta, esprimendo il proprio parere (Reg 81).⁹⁴ Tutti i responsabili devono “assumere una *prospettiva vocazionale* e un *atteggiamento di fede*, avere *sensibilità pedagogica* e curare alcune *competenze specifiche*”,⁹⁵ da una parte e, dall’altra, avere “come *punto di riferimento l’identità salesiana*, i suoi elementi costitutivi, i requisiti e le condizioni per viverla; non è discernimento generico. Richiede quindi conoscenza e consonanza con i criteri indicati dalla Congregazione, in primo luogo con il criterio di qualità carismatica, che mira a porre le basi di un’esperienza vocazionale autentica e fedele, superando preoccupazioni quantitative o funzionali, entusiasmi non fondati o impegni costruiti su idoneità fragili e non provate. Chi interviene nel discernimento lo fa a nome della Congregazione, responsabile del carisma”.⁹⁶

Il discernimento implica che si conosca la **gradualità** del processo formativo e la specificità di ogni tappa, tenendo presente l’unità della persona e la sua crescita. Ciò nonostante, non

⁹³ FSDB, 270.

⁹⁴ FSDB, 270.

⁹⁵ FSDB, 271.

⁹⁶ FSDB, 272.

si può consentire di iniziare tappe di formazione e assumere impegni “per i quali l’interessato non è idoneo”; si deve evitare, altresì, di “protrarre situazioni problematiche o di indecisione che non offrono prospettive serie di miglioramento”.⁹⁷

Dal momento che il discernimento è un atteggiamento non solo di verifica personale, ma, soprattutto, di ascolto della voce di Dio, che parla continuamente e in modo particolare in alcune circostanze, non si riduce alla formazione iniziale e, al contrario, accompagna tutta la vita del salesiano. Di fatto, “vi possono essere nella vita del salesiano momenti in cui si sperimenta il bisogno di... una verifica più attenta del proprio cammino, una revisione delle proprie scelte per una riaffermazione di esse o per una nuova opzione vocazionale... È quanto mai necessario che il confratello si ponga in un vero atteggiamento di discernimento spirituale, libero da pressioni interne ed esterne, aperto al confronto ed evitando l’isolamento o le decisioni prese in solitudine, dandosi il tempo necessario, accettando le opportunità e i mezzi che gli vengono offerti. Alla comunità, attraverso i responsabili, corrisponde riconoscere, comprendere e accompagnare il confratello con rispetto e stile fraterno, e sostenerlo opportunamente con interventi ordinari e straordinari”.⁹⁸

2.3 Formazione: priorità assoluta

In quanto sforzo di assimilazione dell’identità carismatica, la formazione “è un impegno che dura tutta la vita”.⁹⁹ “Se, infatti, la vita consacrata è in se stessa una «progressiva assimilazione dei sentimenti di Cristo», sembra evidente che tale cammino non potrà che durare *tutta* l’esistenza, per coinvolgere *tutta* la persona”.¹⁰⁰ Finché non viene ritirata la chiamata, viviamo in de-

⁹⁷ FSDB, 321.

⁹⁸ FSDB, 276. Per l’accompagnamento dei confratelli in situazioni particolari, cfr *L’Ispettore Salesiano*, Roma 1987, 390-395; *Il Direttore Salesiano*, Roma 1986, 268.

⁹⁹ FSDB, 42.

¹⁰⁰ CIVCSVA, *Ripartire da Cristo*, 15. Cfr *Vita consecrata*, 65.

bito con Dio e con i nostri destinatari: proprio perché “tutta la vita è vocazione, tutta la vita è formazione”.¹⁰¹

Sebbene sia vero che la formazione dura tutta la vita, i suoi obiettivi, e i cammini, non sono sempre identici. La **formazione iniziale**, “segnata da intense esperienze spirituali che portano a decisioni coraggiose”,¹⁰² mira all’identificazione carismatica del chiamato, alla conoscenza e all’appropriazione personale della vocazione; dura un periodo di tempo limitato e diviso in tappe, che permettono un processo graduale di assimilazione del carisma e di donazione alla missione; “va dal primo orientamento verso la vita salesiana all’approfondimento delle motivazioni, all’identificazione con il progetto salesiano da vivere in una Ispettorica concreta”¹⁰³: più che tempo di attesa, è tempo di lavoro e santità (cfr *Cost* 105).

La **formazione permanente** consiste, piuttosto, in “in uno sforzo costante di conversione e di rinnovamento” (*Cost* 99), che ci libera per “imparare per tutta la vita, in ogni età e stagione, in ogni ambiente e contesto umano, da ogni persona e da ogni cultura, per lasciarsi istruire da qualsiasi frammento di verità e bellezza che trova attorno a sé”. Ma soprattutto ci fa “imparare a farsi formare dalla vita di ogni giorno, dalla sua propria comunità e dai suoi fratelli e sorelle, dalle cose di sempre, ordinarie e straordinarie, dalla preghiera come dalla fatica apostolica, nella gioia e nella sofferenza, fino al momento della morte [...] Le persone in formazione continua si riappropriano del tempo, non lo subiscono, lo accolgono come dono ed entrano con sapienza nei vari ritmi (quotidiano, settimanale, mensile, annuale) della vita stessa, cercando la sintonia tra essi e il ritmo fissato da Dio immutabile ed eterno, che segna *i giorni, i secoli e il tempo*”.¹⁰⁴

¹⁰¹ FSDB, 520.

¹⁰² CIVCSVA, *Ripartire da Cristo*, 9.

¹⁰³ FSDB, 308.

¹⁰⁴ CIVCSVA, *Ripartire da Cristo*, 15.

In concreto, per noi salesiani la formazione permanente “è crescita nella maturità umana, è conformazione a Cristo, è fedeltà a Don Bosco per rispondere alle esigenze sempre nuove della condizione giovanile e popolare”.¹⁰⁵ Il chiamato, impegnato attraverso la professione perpetua a vivere identificato con la sua vocazione, rimane fedele a se stesso, appoggiandosi sulla fedeltà di Dio e sull’amore per i giovani (cfr *Cost* 195).¹⁰⁶

“Come per Don Bosco nei primi tempi, così oggi per la Congregazione e per ogni salesiano l’identificazione con il carisma e l’impegno di fedeltà ad esso, cioè la formazione, costituiscono una **priorità assolutamente vitale**”.¹⁰⁷ Il cammino di rinnovamento in cui stiamo impegnati, mentre andiamo verso la celebrazione del bicentenario della nascita di Don Bosco, “dipende principalmente della formazione”¹⁰⁸ di ciascun salesiano. “Sentita come una spina” dal nostro CG24, la formazione, “parte irrinunciabile della competenza educativa e della spiritualità del pastore”¹⁰⁹, fu già considerata dal mio predecessore, don Vecchi, “investimento prioritario”¹¹⁰: “Investire vuol dire stabilire e mantenere delle priorità, assicurare le condizioni, operare secondo un programma che metta al primo posto le persone, le comunità, la missione. Investire in tempo, in personale, in iniziative, in risorse economiche per la formazione, è compito e interesse di tutti.”¹¹¹

¹⁰⁵ FSDB, 309.

¹⁰⁶ Ci sarà novità di vita solo se la formazione permanente riuscirà ad essere il nuovo modo di essere della vita consacrata, il nuovo modo di pensare dei consacrati. Se vogliamo che finisca lo scandalo dei consacrati spenti e senza entusiasmo, rigidi e auto-sufficienti nelle loro certezze, insensibili e freddi di fronte a qualsiasi stimolo, la formazione permanente è il cammino obbligato per uscire da questa situazione.

¹⁰⁷ FSDB, 5.

¹⁰⁸ CIVCSVA, *Ripartire da Cristo*, 14. Cfr CIVCSVA, *Direttive sulla formazione negli Istituti Religiosi, Potissimum institutioni*, Roma, 2 febbraio 1990, 1.

¹⁰⁹ J. E. VECCHI, “Io per voi studio...” (C. 14) La preparazione adeguata dei confratelli e la qualità del nostro lavoro educativo”, *ACG* 361 [1997], p. 6.

¹¹⁰ J. E. VECCHI, *ibidem* p. 25. “Dobbiamo non solo gestire le crisi, ma seminare per il futuro” (*ivi* p. 35).

¹¹¹ CG24, 248.

Preghiera conclusiva

Concludo questa lettera, che ritengo particolarmente importante perché dalla qualità della formazione dei nuovi salesiani dipende in gran misura il futuro della Congregazione, invocando Maria. Ella è stata chiamata da Dio, formata dal Suo Spirito, e accompagnata da Giuseppe, prima, e da Gesù poi, sì da poter crescere nella fede e restare fedele al progetto di Dio su di Lei. E proprio perché è stata fedele sino alla morte di Gesù, suo Figlio sulla croce ce l'ha data come madre.

O Maria, Madre e Maestra di tutti i discepoli del tuo Figlio, noi guardiamo te e ti contempliamo come la prima Consacrata, che ha saputo rispondere con cuore indiviso e con una consegna incondizionata alla chiamata del Padre. Consapevole che solo Dio rende possibile ciò che è umanamente impossibile, ti sei lasciata abitare e formare dallo Spirito Santo per generare in te il Figlio di Dio.

Tu hai vissuto sino in fondo il tuo bellissimo mestiere d'essere la Madre del Figlio di Dio, per cui dopo averlo generato, assieme a Giuseppe, lo hai educato in forma tale che egli "cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini" (Lc 2,52). Da vera madre hai saputo trasmettere a tuo Figlio gli atteggiamenti profondi e i grandi valori che hanno animato e caratterizzato la tua vita: la ricerca continua della volontà di Dio, l'accoglienza cordiale di essa pur quando non la capivi ma nel frattempo facendone tesoro, il servizio agli altri, specialmente ai bisognosi.

Non fa meraviglia quindi vedere il tuo Figlio ritirarsi nella montagna e passare la notte in preghiera, espressione suprema della sua fede e momento incomparabile per conoscere ciò che il Padre voleva di Lui, farlo programma di vita e così "pur essendo figlio imparò l'obbedienza... e, reso perfetto, divenne causa di salvezza per tutti coloro che lo obbediscono" (cfr Eb 5,8-9). Non sorprende che non avesse occupazione migliore, né attenzione suprema, né cibo più nutriente se non

quello di fare la Volontà del Padre (Lc 2,49; Gv 4,34). Non stupisce infine che definisse la sua vita come un servizio: “Il Figlio dell’uomo infatti non è venuto per essere servito ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti” (Mc 10,45).

O Maria, tu hai vissuto la pienezza della carità. In Te si rispecchiano e si rinnovano tutti gli aspetti del Vangelo, tutti i carismi della vita consacrata. Sostienici nell’impegno quotidiano, così da farne una splendida testimonianza d’amore, secondo l’invito di San Paolo: «Abbate una condotta degna della vocazione a cui siete stati chiamati!» (Ef 4,1).¹¹²

Tu che sei stata data a Don Bosco come madre e maestra, sin dal ‘sogno’ che diede senso alla sua vita, e formasti in lui un cuore di padre e di maestro capace di una dedizione totale, e gli indicasti il suo campo di azione tra i giovani, e costantemente lo guidasti (cfr Cost 1.8), forma anche in noi un cuore pieno di passione per Dio e per i giovani. A Te ci affidiamo, o Madre. Da Te impariamo ad essere figli di Dio e discepoli del tuo Figlio, o Maestra. Amen.

Pascual Chávez V.
 Don Pascual Chávez Villanueva
 Rettor Maggiore

¹¹² Cfr *Ripartire da Cristo*, 46.

4.1 Cronaca del Rettor Maggiore

– Dicembre 2012

Lunedì 3 dicembre, al mattino, insieme con tutto il Consiglio Generale, il Rettor Maggiore si reca alla Basilica di San Pietro per una mattinata di ritiro spirituale, con il rinnovo della professione di fede, in occasione dell'Anno della Fede. Nella serata, inizia la *sessione plenaria invernale* del Consiglio.

Martedì 4, don Chávez partecipa alla riunione dei Consultori del Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione, nella sede di questo Dicastero a Palazzo San Pio X, in Via della Conciliazione. Al rientro ha una riunione con il Sig. Jean-Paul Muller e don Pierluigi Zuffetti.

Mercoledì 5, nella mattinata, riceve alcuni Consiglieri e, alla solita ora, presiede la seduta del Consiglio. In serata si reca all'UPS per il suo intervento annuale al Senato accademico.

Seguono due giorni con le riunioni del Consiglio, accompagnate da udienze di diversi Consiglieri.

Sabato 8, Solennità dell'Immacolata Concezione di Maria, il Rettor Maggiore presiede l'Eucaristia della comunità. Di sera, riceve

Mons. Riccardo Ezzati, SDB, Arcivescovo di Santiago del Cile.

Domenica 9, di sera, dà il benvenuto al *gruppo di Ispettori convenuti a Roma per il corso di formazione*, all'inizio del loro mandato.

Lunedì 10, nella mattinata, don Chávez ha una prima riunione con il gruppo di Ispettori. In serata va all'UPS per l'incontro che ha ogni anno con tutti i confratelli della Visitatoria.

I giorni seguenti, da martedì 11 a venerdì 14, sono dedicati, oltre che alle consuete riunioni giornaliere del Consiglio Generale, agli incontri personali con i singoli Ispettori presenti al corso (D. Edson Castilho, Ispettore di São Paulo, Brasile; D. El' Rai Munir, Ispettore del Medio Oriente; D. Thomas Vatthata, Ispettore di Guwahati, India; D. George Maliekal, Ispettore di Silchar, India; D. Nestor Guria, Ispettore di Dimapur, India).

Da segnalare, tra altri incontri, quello con la Consulta Mondiale dell'Associazione dei Salesiani Cooperatori, venerdì 14 dicembre.

Sabato 15, lungo la mattinata, il Rettor Maggiore guida il ritiro spirituale degli Ispettori. In sera-

ta, partecipa al Concerto di Natale, organizzato dalla Fondazione Don Bosco nel Mondo.

Lunedì 17, don Chávez riceve alcuni Consiglieri e, alla solita ora, presiede la seduta del Consiglio. Nella sera riceve l'Ispettore di Colombia Medellín, D. John Jairo Gomez.

Martedì 18, nel mattino, accompagnato da don Pier Luigi Cameroni, da don Mario Midali e da don Markus Graulich, il Rettor Maggiore si incontra con il Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, Mons. Gerhard L. Müller. Al rientro, presiede la seduta del Consiglio. Nella sera riceve l'Ispettore della Ispettorìa dei Grandi Laghi, Africa, D. Camiel Swertvagher.

Mercoledì 19, alla solita ora, don Chávez presiede la riunione del Consiglio. Nel pomeriggio riceve la Superiora Generale delle Suore della Carità di Gesù, Madre Apollinaris Shimura Yuriko e, nella sera, il Superiore della Circostrizione Ucraina, don Rino Pistellato.

Giovedì 20, nel mattino, don Chávez incontra gli Ispettori e al mezzogiorno presiede l'Eucaristia in occasione del suo compleanno, alla quale partecipa un significativo numero di ospiti, tra i quali la Madre Yvonne, accompagnata da alcune Consigliere FMA. Nel-

la sera riceve Suor Carmelina Mosca, Superiora Generale delle Salesiane Oblate.

Venerdì 21, in mattinata ha luogo il ritiro spirituale del Consiglio Generale a Genzano di Roma. Nella sera, don Chávez presiede la seduta del Consiglio, che termina con lo scambio degli auguri natalizi e la presentazione del video della Strenna 2013.

Sabato 22, lungo la mattinata, il Rettor Maggiore guida il ritiro spirituale delle comunità salesiane di formazione del postnoviziato, di Roma - San Tarcisio, e degli studenti di teologia, di Roma - Gerini. Inoltre, al mattino riceve la visita del Superiore dei Micaeliti, P. Kazimierz Radzic, accompagnato dal suo economo generale e dal superiore delle presenze in Italia. Sono molteplici le visite che riceve nel pomeriggio.

Lunedì 24, nel mattino, il Rettor Maggiore, assieme al suo Vicario, va alla Casa Generalizia FMA per porgere gli auguri natalizi alla Madre, Sr Yvonne, e al suo Consiglio. Nella notte presiede l'Eucaristia del Natale del Signore nella nostra Casa Generalizia.

Giovedì 27, al mattino, don Chávez predica il ritiro spirituale ai capitolari dell'Ispettorìa del Centro Italia e, al mezzogiorno, parte per Mainz (Germania), do-

ve viene accolto dalla comunità salesiana.

Venerdì 28, al mattino, assieme a tutti i confratelli della comunità, so reca a Bonn per l'Eucaristia di chiusura del pellegrinaggio della statua di Don Bosco e della sua reliquia nell'Ispettorato della Germania e per il congedo di don Karl Oerder, che lascia Bonn e viene trasferito alla casa di Junkerath. Di sera rientra a Mainz, dove rimane fino a lunedì 31, quando fa ritorno a Roma.

Lunedì 31, nel pomeriggio va alla Casa Generalizia delle FMA per la presentazione della *Strenna 2013* e, al rientro a casa, lo fa per i confratelli della Casa Generalizia SDB.

– **Gennaio 2013**

Martedì 1, nel mattino il Rettor Maggiore celebra l'Eucaristia nella Casa della Comunità "Ersilia Canta".

Giovedì 3, al mattino parte per Fossacesia, invitato da Mons. Bruno Forte, Arcivescovo della Diocesi di Chieti - Vasto, per intervenire all'Assemblea dei Giovani, organizzata dalla Diocesi, con il tema "Credere in Gesù e seguirlo è bello!". Accolto da Mons. Bruno Forte al Santuario del Volto Santo a Manoppello, nel pomeriggio don Chávez tiene la sua prima relazio-

ne – "Venire alla fede" – cui segue un tempo di lavoro di gruppo e di dialogo con lui. Alla sera, si reca a Vasto, dove fa cena con le comunità salesiane di Vasto e Ortona, che conclude con la 'buonanotte', dopodiché incontra il gruppo di animatori dei giovani, con cui si trattiene in dialogo di domande e risposte e rilascia una intervista.

Venerdì 4, al mattino, tornato a Fossacesia, dopo la preghiera di Lodi don Chávez tiene la seconda relazione – "Andate e testimoniate la gioia della fede" – seguita da un dialogo con l'assemblea e la Santa Messa. Nel pomeriggio, fa rientro a Roma.

Sabato 5, nel mattino riceve un gruppo di rappresentanti dell'Auxilium di Chiari, la fondazione di don Silvio Galli. Nella sera dà un saluto a un gruppo di membri della Famiglia Salesiana della Corea.

Lunedì 7 riprendono le sedute del Consiglio Generale, con il ritmo ordinario.

Mercoledì 9, nel mattino, il Rettor Maggiore concelebra nella Eucaristia presieduta da don Nino Zingale in occasione del 25° anniversario della sua ordinazione sacerdotale e quindi, alla solita ora, presiede la seduta del Consiglio.

Tra le numerose udienze, nei tempi disponibili tra i lavori del Consiglio, si segnalano in questo

periodo: giovedì 10 l'udienza con il Superiore della Visitatoria UPS, don Joaquim D'Souza, e successivamente con il Rettor Magnifico, don Carlo Nanni; venerdì 11 pomeriggio l'udienza con il Maresciallo dei Carabinieri, Dott. Andrea Zapparoli; sabato 12 le udienze con l'Ispettore di Siviglia, D. Francesco Ruiz Millán, e con l'Ispettore di Napoli, D. Pasquale Cristiani; lunedì 14 l'udienza con l'Ambasciatore della Corea presso la Santa Sede.

Da segnalare pure alla sera di venerdì 11 il saluto di 'buonanotte' agli Ispettori e Delegati della CISI radunati al 'Salesianum'.

Mercoledì 16, alla solita ora, don Chávez presiede la seduta del Consiglio. Durante la serata si svolge, alla Pisana, *l'incontro congiunto dei Consigli Generali FMA/SDB*.

Giovedì 17, nel mattino, c'è la riunione del Consiglio e nel pomeriggio riceve don Andrzej Wujek, che è nominato nuovo Ispettore della Ispettorìa di Varsavia (PLE). Più tardi hanno inizio le *Giornate di Spiritualità della Famiglia Salesiana*, che si concluderanno domenica 20 dopo pranzo, e alle quali il Rettor Maggiore partecipa per tutto il tempo con diversi interventi.

Sabato 20, nel pomeriggio, don Chávez riceve la Responsabile del-

le VDB, Olga Krizova, e quindi alcuni membri del Movimento 'Nazareth' e dell'Istituto Secolare 'Betania' della Repubblica Slovacca. Più tardi, riceve don Francis Alencherry, missionario nel Bangladesh.

Martedì 22 riprendono le sedute del Consiglio Generale, intercalate – come sempre – da numerosi incontri e udienze, in particolare con diversi Consiglieri generali.

Alla sera del 23 gennaio dà la 'buonanotte' alla comunità della Casa generalizia, offrendo – come di consueto – informazioni sui lavori svolti durante la sessione plenaria invernale del Consiglio Generale, che ormai volge al termine.

Giovedì 24 gennaio, festa di San Francesco di Sales, in mattinata, alla solita ora, don Chávez presiede la seduta del Consiglio. Nel pomeriggio ha un controllo medico, quindi presiede l'Eucaristia nella casa della comunità del Vaticano, dopodiché incontra S. Em. il Card. Tarcisio Bertone, e si ferma a cena con la comunità, assieme ad altri invitati.

Venerdì 25, al mattino il Rettor Maggiore chiude la sessione plenaria del Consiglio Generale. Quindi riceve don Daniel Federspiel, nuovo Ispettore della Ispettorìa - Francia Belgio Sud (FRB).

Nel pomeriggio parte per Venezia, dove viene accolto dall'Ispettore, don Roberto dal Molin, che lo porta a San Donà di Piave. Dopo la cena dà un saluto alla Comunità Educativa.

Sabato 26, al mattino presiede l'Eucaristia con allievi e genitori del CFP (Centro di Formazione Professionale) nella chiesa dell'Oratorio. Dopo la Santa Messa, presso il teatro dell'Oratorio, dà un breve saluto agli allievi e exallievi del CFP per la consegna degli attestati. Più tardi, inaugura il nuovo laboratorio FIAT con la presenza delle autorità civili, dirigenti FIAT, allievi ed exallievi del CFP. Nel pomeriggio saluta i ragazzi dell'Oratorio e quindi parte per Treviso, alla comunità delle Visitandine, dove è custodito il cuore di San Francesco di Sales. Vi celebra l'Eucaristia per la Famiglia Salesiana, al termine della quale raggiunge la casa salesiana a Mogliano Veneto.

Domenica 27, al mattino celebra la S. Messa nella chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta in Mogliano e, nel pomeriggio, inaugura i laboratori dell'ITI. Di sera ritorna a Roma.

Passa il lunedì 28 in sede, con alcune udienze. Da segnalare, nel mattino un'intervista rilasciata per SAT2000, e nel pomeriggio

un'altra intervista per un giornale torinese.

Martedì 29, nel pomeriggio il Rettor Maggiore parte per Torino, dove viene accolto dall'Ispettore, don Stefano Martoglio.

Mercoledì 30, nel mattino, assieme al suo Vicario, don Adriano Bregolin, e al suo segretario, don Juan José Bartolomé, si reca ad Aosta. Visitano la comunità FMA, dove celebrano l'Eucaristia e fanno pranzo. Nel pomeriggio don Chávez va all'Ospedale "U. Parini" per un controllo medico. Di ritorno a Torino, il Rettor Maggiore con il suo Vicario e il Segretario va direttamente nella nuova sede della ELLEDICI per l'inaugurazione, con la benedizione della nuova struttura.

Giovedì 31, a Torino il Rettor Maggiore *celebra solennemente la festa di Don Bosco*, come di consueto. Prima di pranzo parla con l'Arcivescovo, Mons. Cesare Nosiglia, e nella sera presiede l'Eucaristia per il MGS.

– **Febbraio 2013**

Rientrato a Roma il venerdì 1° febbraio di primo mattino, alla sera dello stesso giorno il Rettor Maggiore parte per il *Burundi*, in Africa, per la celebrazione del *giubileo d'oro della presenza salesiana in questo paese*.

Sabato 2, al suo arrivo, viene accolto dal Superiore della Visitatoria dei Grandi Laghi (AGL), don Camiel Swertwagher, e da altri confratelli e membri della Famiglia Salesiana. Dall'aeroporto vanno immediatamente a visitare il Centro di Buterere (Bujumbura), dove il Rettor Maggiore benedice il grande Santuario di Maria Ausiliatrice in costruzione e poi partono per Ngozi, sede della prima presenza salesiana nel Burundi.

Domenica 3, al mattino viene celebrata la Messa del giubileo d'oro, presieduta da S.E. Mons. Gervais Banshimiyubusa, Vescovo della Diocesi di Ngozi, con la presenza di rappresentanti del Governo Burundese, numerosi membri della Famiglia Salesiana. Nel pomeriggio, dopo il pranzo, il Rettor Maggiore incontra la Famiglia Salesiana.

Lunedì 4, al mattino don Chávez incontra i Confratelli delle presenze in Burundi, più alcuni provenienti dal Ruanda e dall'Uganda; con loro celebra la Santa Messa, cui segue il pranzo fraterno. Nel pomeriggio ha un incontro con i giovani del Liceo Tecnico di Rukago (Ngozi).

Martedì 5, nel mattino il Rettor Maggiore celebra l'Eucaristia per gli allievi interni del Liceo, fa una visita di cortesia al Vescovo di

Ngozi e parte per Bujumbura, con una sosta ancora a Buterere, e intraprende il viaggio di ritorno a Roma.

Rientrato in sede, dedica la mattinata del 6 febbraio all'ordinario lavoro di ufficio, e in serata parte per il *Messico*.

Giovedì 7, al mattino, viene accolto da don Gabino Hernández, nuovo Ispettore della Ispettorìa di Messico-México (MEM), che lo porta alla casa ispettoriale. Vi riposa sino al pranzo, al termine del quale, assieme ai suoi accompagnatori e ai membri del Consiglio ispettoriale di MEM celebra l'Eucaristia nella Basilica di 'Nuestra Señora de Guadalupe', poi parte per Guadalajara. Qui viene accolto dall'Ispettore, don Salvador Murguía, e da tutti i membri del suo Consiglio.

Venerdì 8, al mattino il Rettor Maggiore incontra i Consigli ispettoriali delle due Ispettorie, quindi, a Tlaquepaque, incontra confratelli di tutte e due le Ispettorie, e celebra la Santa Messa, seguita dal pranzo. Nella sera, incontra la Famiglia Salesiana nell'Auditorio del Collegio Anahuac Chapalita.

Sabato 9, nel mattino don Chávez ha un incontro con i giovani del MGS della Ispettorìa e, nella sera, presiede l'Eucaristia della

celebrazione del 50° anniversario della Ispettorìa Guadalajara (MEG), con la presenza dei due Vescovi salesiani, Mons. Luis Felipe Gallardo, Vescovo della Diocesi di Veracruz, e Mons. Héctor Guerrero, della Prelatura Mixopolitana. Segue una cena di gala per ringraziare i grandi benefattori e collaboratori delle diverse presenze della Ispettorìa.

Domenica 10, al mattino, sull'aereo privato del Sig. Terrazas, Presidente del Patronato dell'opera salesiana in Chihuahua, accompagnato dall'Ispettore e dal direttore della comunità, don Chávez parte per Saltillo per alcuni giorni di riposo in famiglia. Ritorna a Guadalajara la sera del giovedì 14 e, dopo cena, parla con l'Ispettore, don Salvador Cleofás Murguía.

Nel pomeriggio di venerdì 15 si reca ad Amatlán per un incontro con i membri dei Consigli ispettoriali e i Direttori delle due Ispettorie del Messico, che stanno facendo gli Esercizi Spirituali, predicati dal Vicario don Adriano Bregolin. Poi parla con l'Ispettore di MEM, don Gabino Hernández. Quindi presiede l'Eucaristia e, dopo la cena, dà il saluto della 'buonanotte'

Sabato 16, al mattino presiede l'Eucaristia di chiusura degli

Esercizi, con l'omelia dei ricordi. Dopo la colazione svela una targa commemorativa e poi, assieme a don Adriano Bregolin e a don Juan José Bartolomé, torna a Guadalajara. Nella sera viaggiano a Città del Messico e il giorno seguente, domenica 17 febbraio, fanno il viaggio di ritorno a Roma, dove giungono verso il mezzogiorno di lunedì 18.

Dopo una breve pausa a Roma, al mezzogiorno di martedì 19 il Rettor Maggiore parte per *Cracovia, Polonia*, assieme al Vicario e al Consigliere Regionale, don Marek Chrzan. All'arrivo sono accolti dall'Ispettore, don Dariusz Bartocha.

Mercoledì 20, passa la giornata a Miejsce Piastowe, dove si trova la Casa Madre delle Congregazioni di San Michele Arcangelo, e dove c'è pure la sede della Casa Generalizia delle Suore Michelite. Al mezzogiorno il Rettore Maggiore presiede la Santa Messa per l'inizio del *Capitolo Generale della Congregazione delle Suore Michelite*, con la presenza del Superiore Generale dei Micheliti, P. Kazimierz Radzik, e tutto il suo Consiglio. Nel pomeriggio, tiene la conferenza di apertura alle Capitolari, dopodiché ha un breve incontro con i Micheliti e fa una visita delle opere. Di sera, ritorna all'Ispetto-

rato a Cracovia. Si incontra con i confratelli delle due comunità e, dopo la cena, dà il saluto della 'buonanotte' alla Comunità del Teologato.

Rientrato a Roma il giovedì 21, il giorno seguente parte per Bocca di Magra, vicino a La Spezia, nel Convento dei Carmelitani, per un paio di giornate di formazione delle Direttrici e Consigliere locali FMA di quella Ispettorìa.

Domenica 24, come cittadino italiano, don Chávez partecipa alle votazioni per il Parlamento della Repubblica italiana.

Nei giorni successivi il Rettor Maggiore svolge fondamentalmente l'ordinario lavoro in ufficio, con udienze e incontri. Lunedì 25, festa dei protomartiri, Santi Mons. Luigi Versiglia e don Callisto Caravario, in mattinata riceve don Claudio Cacioli, Ispettore dell'Ispettorìa Lombardo-Emiliana. La sera di martedì 26 in Vaticano ha un incontro con S. Em. il Card. Tarcisio Bertone.

Mercoledì 27, nel mattino va alla Casa Generalizia delle FMA per la Messa e una conferenza alle Maestre delle novizie. Al rientro presiede l'Eucaristia nel 101° compleanno del Sig. Egidio Brojano.

Giovedì 28 febbraio, il Rettor Maggiore riprende il suo ordina-

rio lavoro, mentre a livello di Chiesa si vive il memorabile storico evento della conclusione, alle ore 20.00, del pontificato di Benedetto XVI, che entra in una nuova tappa della sua vita, chiamato dal Signore a "salire sulla montagna" (come egli dice) a pregare e servire così la Chiesa nelle condizioni proprie della sua età e delle sue forze.

– **Marzo 2013**

Venerdì 1° marzo, nel mattino, il Rettor Maggiore assieme al Vicario ha una riunione con il Direttore della Comunità del Vaticano, don Sergio Pellini, e con don Marek Kaczmarczyk, nuovo Direttore Commerciale della Tipografia Vaticana. Prima del pranzo, ha una seduta di Consiglio con i Consiglieri in sede e posteriormente ha come ospite il Dott. Giovanni Maria Flick, già Procuratore Generale della Repubblica.

Sabato 2, dopo la mattinata di ordinario lavoro, alla sera don Chávez parte per *San Paolo, Brasile*.

Domenica 3, all'arrivo, viene accolto dall'Ispettore don Edson Donizzetti e portato alla casa ispettoriale. Nel pomeriggio prosegue per Campos do Jordão, dove *predica gli Esercizi Spirituali agli*

Ispettori delle due Regioni, America Cono Sud ed Interamerica.

Durante questi giorni, oltre le prediche agli esercitanti, il Rettor Maggiore parla con i singoli Ispettori e con i gruppi delle due Regioni.

Sabato 9, nel mattino, ha luogo il pellegrinaggio ad Aparecida, assieme ai gruppi della Famiglia Salesiana dell'Ispettorato di San Paolo. Presiede l'Eucaristia Mons. Tarcisio Scaramussa, SDB, mentre il Rettor Maggiore tiene l'omelia. In seguito, raggiunge l'aeroporto per il viaggio di ritorno a Roma.

Rientrato in sede, la domenica 10 al mezzogiorno don Chávez si reca al Vaticano per un incontro e il pranzo con i Cardinali Salesiani. Alla sera inizia la predicazione degli *Esercizi Spirituali per i Consigli ispettoriali e i Direttori e Direttrici delle Ispettorie SDB/FMA dell'Italia Meridionale.*

La predicazione degli Esercizi impegna il Rettor Maggiore da lunedì 11 a sabato 16; nei tempi disponibili continua il lavoro di ufficio; riceve anche in udienza alcuni degli esercitanti.

Mercoledì 13, al mezzogiorno, fa una visita al Signor Domenico Dassie, ricoverato in ospedale. Alla sera è in piazza San Pietro, per ricevere, insieme ai moltissimi fe-

deli, l'annuncio del nuovo Sommo Pontefice, Jorge Mario Bergoglio, Papa "Francesco".

Giovedì 14, all'ora della cena, saluta Madre Yvonne Reungoat, che è venuta al Salesianum per dare la buona notte agli esercitanti.

Conclusi gli Esercizi Spirituali, sabato 16, nel pomeriggio don Chávez riceve don Valentín Viaguera, che conclude il suo servizio come Assistente generale delle Suore Visitandine, svolto dietro incarico della CIVCSVA dal 2006.

Domenica 17, è di nuovo in Piazza San Pietro per ascoltare Papa Francesco nel suo primo 'Angelus' domenicale.

Lunedì 18, al pranzo il Rettor Maggiore ha come ospite Mons. Adriano Van Luyn, SDB. Nel pomeriggio riceve il Presidente della Repubblica Democratica di Timor Leste, Sua Eccellenza Taur Matán Ruak, accompagnato da sua moglie, da altri membri del suo governo e dal Sig. Ambasciatore, Dr Armindo Pedro Simoes. Più tardi riceve l'Avv. Michele Gentiloni Silveri.

Martedì 19, il Rettor Maggiore partecipa alla Messa d'inaugurazione del Pontificato di Papa Francesco e si ferma a pranzo nella Comunità Salesiana al Vaticano, assieme a dei Cardinali e Vescovi Salesiani. Nella sera porge gli augu-

ri di buon onomastico al Direttore della Comunità della Casa Generalizia, don Giuseppe Nicolussi.

Mercoledì 20, nel mattino, don Chávez riceve in udienza don Massimo Palombella, Direttore del Coro della Cappella Sistina. Alla sera va alla Università Pontificia Lateranense per un intervento nel “First International Meeting of Young Catholic for Social Justice”.

Giovedì 21, nel pomeriggio il Rettor Maggiore riceve Mons. Miguel Ángel Olaverri, SDB, nuovo Vescovo della Diocesi di Pointe Noire nel Congo. Più tardi, accompagnato dal suo Vicario, si reca al Vaticano per un appuntamento con il Segretario di Stato, S. Em. Card. Tarcisio Bertone, e una breve udienza con il Santo Padre, al quale consegna una lettera e il dono di una statua di Maria Ausiliatrice.

I giorni successivi sono dedicati all'ordinario lavoro. Tra le udienze, si segnalano quelle con don Carlo Nanni, Rettor Magnifico dell'UPS, con don Joaquim D'Souza, Superiore della Visitatoria UPS, con don Leonardo Mancini, Ispettore della Circostrizione del Centro Italia.

Don Chávez passa in sede la Settimana Santa. Nella Casa Generalizia presiede la celebrazione della

domenica della Palme, il 24 marzo; la Cena del Signore, alla sera del 25 marzo, Giovedì Santo; e la Veglia Pasquale nella notte del 30 marzo.

4.2 Cronaca del Consiglio Generale

Sessione plenaria invernale 2012-2013

La sessione plenaria invernale 2012-2013 del Consiglio Generale è stata preceduta dal *IV Incontro degli Ispettori di Europa*, svoltosi al *Salesianum* dal 30 novembre al 2 dicembre 2012, con la partecipazione di tutti i Consiglieri, oltre al Rettor Maggiore e al suo Vicario, con il tema molto concreto della “verifica della realizzazione del *Progetto Europa*”, in modo da poter riferire al CG27 sul cammino fatto e quello che c'è ancora da percorrere sulle tre grandi linee del progetto: la rivitalizzazione endogena del carisma, la ristrutturazione delle Ispettorie e l'invio di missionari.

La sessione plenaria, che ha avuto inizio il 3 dicembre 2012 con una mattinata di ritiro a San Pie-

tro in relazione all'Anno della Fede, ha impegnato i Consiglieri fino al 25 gennaio 2013. Alle riunioni plenarie, complessivamente 24, si sono collegati incontri di gruppo o commissioni per lo studio dei diversi temi. Durante la sessione si è anche svolto – nei giorni dal 10 al 20 dicembre 2012 – *il raduno dei nuovi Ispettori*, che si sono riuniti con il Rettor Maggiore e con il suo Consiglio. I Consiglieri hanno pure dato il proprio contributo ad incontri di animazione, soprattutto quelli che si sono svolti presso la Casa Generalizia.

Come sempre, insieme ai temi o problemi più rilevanti per l'animazione e la guida della Congregazione, sono stati dedicati i tempi necessari alle pratiche ordinarie provenienti dalle Ispettorie, come: nomine di membri dei Consigli ispettoriali e approvazione di nomine di direttori, aperture ed erezioni canoniche di case e/o attività, pratiche riguardanti confratelli e pratiche economico-amministrative. Si dà qui, di seguito, una sintesi degli argomenti più rilevanti all'o.d.g

1. Nomine di Ispettori

In questa sessione sono state quattro le Ispettorie per le quali è

stato nominato il Superiore. Il Consiglio Generale vi ha proceduto con un accurato discernimento, prendendo come base e punto di riferimento gli esiti della consultazione operata nell'Ispettorato. Ecco l'elenco, in ordine alfabetico, dei Superiori nominati nel corso della sessione: don François Dufour, per la Visitatoria dell'Africa Meridionale; don Daniel Federspiel, per la Ispettorato di Francia - Belgio Sud; don Gabino Hernández, per la Ispettorato di Messico - Messico; don Andrzej Wujek, per la Ispettorato di Varsavia, Polonia.

Al n. 5.3 del presente numero degli A.C.G. sono riportati alcuni dati dei singoli Ispettori nominati.

2. Relazioni Visite Straordinarie

L'esame delle relazioni delle Visite straordinarie alle Ispettorie, presentate dai rispettivi Visitatori, rappresenta uno dei momenti più qualificati del lavoro del Consiglio Generale per l'animazione della Congregazione, articolata nelle diverse Circoscrizioni locali. L'esame della relazione dà occasione di riflettere insieme sul cammino di ciascuna Ispettorato, raccogliendo quanto individuato dal Visitatore e offrendo ulteriori

suggerimenti per l'azione di governo. Ne derivano indicazioni utili per la lettera conclusiva del Rettor Maggiore, insieme a proposte di iniziative di accompagnamento da parte del Consiglio Generale. Durante questa sessione, sono state studiate le relazioni delle otto seguenti Ispettorie o Visitatorie: l'Ispettoria di Africa Occidentale Anglofona; l'Ispettoria dell'Argentina Sud; l'Ispettoria di Barcellona, Spagna; l'Ispettoria della Bolivia; l'Ispettoria della Corea; l'Ispettoria di New Delhi, India; l'Ispettoria della Repubblica Ceca; la Visitatoria di Haiti.

3. Temi di studio e decisioni operative

Nel corso della sessione, insieme agli adempimenti riguardanti le Ispettorie e le Regioni, il Consiglio ha affrontato alcuni temi riferentisi più in generale al governo e all'animazione della Congregazione, con attenzione particolare al Progetto di animazione e governo per il sessennio e alla stessa vita ed azione del Consiglio. Non sono mancate alcune decisioni operative, collegate con qualcuno dei punti esaminati. Si presentano i principali argomenti trattati.

– Ripensamento della Pastorale Giovanile Salesiana.

È un tema voluto esplicitamente dal CG26. Il Consigliere generale per la Pastorale Giovanile, don Fabio Attard, ha presentato in Consiglio la prima bozza di un documento elaborato con i contributi di una équipe di esperti, di un'apposita Commissione e degli apporti pervenuti dalle Ispettorie. Il Consiglio ritornerà sul tema nella prossima sessione plenaria estiva per poter definire un testo da presentare al CG27.

– Schema della Relazione da presentare al CG27.

Il Rettor Maggiore ha indicato lo schema della Relazione che sarà presentata al CG27, riferendosi alle singole relazioni dei Consiglieri di settore e dei Consiglieri regionali, come pure degli altri servizi e istituti di interesse generale: la Segreteria Generale e l'Archivio Centrale, la Postulazione Generale per le Cause dei Santi, la Famiglia Salesiana, l'Opera Salesiana UPS, l'Istituto Storico Salesiano. Le singole relazioni dovranno essere consegnate entro la fine di luglio 2013, in modo che il Rettor Maggiore possa scrivere la relazione generale sullo stato della Congregazione del sessennio 2008-2014 e le prospettive di futuro.

– Definizione dell'appartenenza delle presenze salesiane nel Nord Africa.

Riferendosi anche allo studio fatto in una precedente sessione consiliare (cfr ACG 413, 4.2.1), il Consiglio Generale ha determinato che, mentre il Marocco continua ad appartenere alla Ispettoraria Francia - Belgio Sud, la Tunisia passa dalla Ispettoraria dell'Irlanda (Delegazione di Malta) alla Ispettoraria della Sicilia, Italia. In ambedue i casi il personale verrà fornito dal Rettor Maggiore e dal suo Consiglio.

– Strutture di animazione e governo della Congregazione.

È stato fatto un aggiornamento della riflessione sul tema delle strutture di animazione e governo della Congregazione (Consiglio Generale – composizione, articolazione, funzionamento – e Direzione Generale), seguendo l'iter tracciato nelle precedenti riflessioni (cfr ACG 413, 4.2.1), in forma tale da arrivare al CG27 con una risposta alla richiesta fatta dal CG26 e con una proposta da parte del Consiglio Generale.

– Il rilancio del DBI (*Don Bosco International*).

Dopo aver ridefinito la sua *vision and mission statement* ed elaborato un piano strategico trien-

nale, che faccia di questo organismo un vero volto civile della Congregazione in Europa, in particolare per le questioni attinenti alla missione salesiana, anche, e soprattutto, nella prospettiva della promozione dei diritti umani, si è voluto fare un passo in avanti rendendosi presenti col DBI a Ginevra per un lavoro di *advocacy* nel campo dei diritti umani.

– Progetto di finanziamento ed economia della Direzione Generale.

Si tratta di un progetto sempre più urgente, non solo per la dura crisi che da cinque anni colpisce tutti e che naturalmente si è fatta sentire pure tra noi, ma anche per il cambiamento di situazioni - come quella dei lasciti e delle eredità - e per la necessaria solidarietà delle Ispettorie chiamate a rafforzare il senso di appartenenza anche in questo aspetto, in modo tale da garantire il funzionamento della Casa Generalizia e dei contributi che la Direzione Generale dà alle case dipendenti da essa o alle Ispettorie bisognose.

– Approvazione del Bilancio Preventivo 2013.

Nel corso della sessione il Consiglio Generale – su presentazione dell'Economo generale – ha esaminato e approvato, a norma

dei Regolamenti generali, il *Bilancio Preventivo 2013* della Direzione Generale Opere Don Bosco.

– **Distribuzione del “Fondo Missioni”.**

Il Consiglio Generale ha preso in considerazione ed ha approvato le proposte fatte dalla Commissione per la distribuzione n. 151 - Dicembre 2012, degli aiuti dal Fondo Missioni. Si tratta dei fondi provenienti dalle Procure Missionarie a beneficio dei tanti progetti e interventi nella Congregazione.

– **Aggiornamento sulla Postulazione per le Cause dei Santi salesiani.**

Il Postulatore Generale per le Cause dei Santi, don Pierluigi Cameroni, ha presentato un dossier sul lavoro della Postulazione Generale dei Salesiani Don Bosco, offrendo un elenco aggiornato dei Santi, Beati, Venerabili e Servi di Dio nella Famiglia Salesiana. Ha pure riferito di alcuni eventi di postulazione realizzati nel 2012 ed ha poi sottolineato brevemente alcune attenzioni fondamentali ed esigenze logistiche da avere presenti.

– **Aggiornamento sulla preparazione in corso del CG27.**

Il Consigliere generale per la Formazione e Regolatore del

CG27, don Francesco Cereda, ha presentato brevemente un aggiornamento sul cammino di preparazione del CG27, evidenziando che ci troviamo in un periodo di tempo in cui si stanno celebrando i Capitoli ispettoriali, a riguardo dei quali non c'è stato nessun problema particolare nella relazione con i Regolatori, eccetto qualche domanda di aiuto per comprendere meglio la metodologia.

Tra i *momenti significativi* nel corso della sessione si ricordano in particolare:

- **Le Giornate di Spiritualità della Famiglia Salesiana** (17-20 gennaio 2013) sono state, come sempre, una bella esperienza di spiritualità salesiana attorno al tema della Strenna 2013, che si rivela sempre più coinvolgente ed efficace per la crescita carismatica della Famiglia di Don Bosco.

- **L'incontro dei Consigli Generali** dei Salesiani di Don Bosco e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, svoltosi il martedì 15 gennaio 2013, nella Casa Generalizia SDB, in Via della Pisana 1111, con una condivisione sul tema: *Il sinodo sulla Nuova Evangelizzazione.*

5.1 Messaggio del Rettor Maggiore ai giovani del Movimento Giovanile Salesiano

*Si riporta il testo del Messaggio che il Rettor Maggiore, D. Pascual Chávez Villanueva, ha trasmesso ai giovani del Movimento Giovanile Salesiano (MGS) in occasione della Festa di Don Bosco il 31 gennaio 2013. Il Messaggio è scritto sotto la forma di una **Lettera di Don Bosco ai Giovani del MGS** ed ha il titolo significativo **“Andate e testimoniate la gioia della fede”**. Nella luce dell’Anno della Fede e richiamandosi all’invito pressante per la Nuova Evangelizzazione, più volte ribadito dal Papa Benedetto XVI, Don Bosco – attraverso il Suo IX Successore – chiama i giovani del Movimento Giovanile Salesiano a farsi testimoni e portatori del Vangelo di Gesù, il “vangelo della gioia” (come lo stesso Rettor Maggiore ha affermato nella sua Strenna 2013).*

Andate e testimoniate la gioia della fede

*Imparate ad essere felici
diventando discepoli di Cristo
e missionari dei giovani*

Lettera di Don Bosco ai Giovani del MGS

Carissimi Giovani,

con questa lettera vorrei avvicinarmi a tutti e a ciascuno di voi. Vorrei comunicarvi l’affetto grande che ho per voi e dirvi il sogno costante che custodisco nel cuore: che possiate essere pienamente felici, portando dentro di voi tutta la pienezza dell’umanità del Signore Gesù ed esprimendo nella vostra vita un’adesione piena e testimoniante ai valori del Vangelo. Vi scrivo in un tempo in cui si parla molto di Nuova Evangelizzazione. In molti dei nostri paesi Dio sembra essere diventato uno sconosciuto, una persona di cui si può fare a meno. Proprio per questo, oggi, risuona più forte il comando di Gesù: *«Andate e fate discepoli tutti i popoli... Ed ecco io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»* (Mt 28,19.20). La missione che Gesù ci indica è un terreno carico di sfide, ma anche fecondo di grandi opportunità. Essa costituisce un provvidenziale anello di congiunzione tra l’invito pressante di Benedetto XVI rivolto alla Chiesa universale, affinché viva con intensità questo *anno della fede*, e il cammino che la nostra Famiglia Sale-

siana ha iniziato verso il Bicentenario della mia nascita.

Permettetemi di dirvi che anche allora i tempi erano difficili. Valdocco era una vera terra di missione... Con tutto ciò però la sentita presenza di Gesù e di Maria nelle fatiche del servizio educativo colmava di gioia il mio cuore. Da quella terra di missione, come tutti voi ben sapete, sono partiti molti giovani missionari per evangelizzare popoli e terre lontane. Giovani cresciuti nell'oratorio, che hanno scritto sublimi pagine di storia, donando generosamente la loro vita per l'educazione, la promozione umana e l'evangelizzazione di molte generazioni di giovani. Questa storia di fedeltà e generosità, Cari Giovani, continua oggi con tutti voi ed è una sfida per voi. In questo libro mancano le pagine che solo voi potete scrivere. Questa è la vostra ora!

L'insegnamento di Gesù risuona ancora ai nostri giorni, con la stessa forza: *"Datevi da fare non per il cibo che perisce, ma per il cibo che rimane per la vita eterna"* (Gv 6,27). L'interrogativo posto da quanti lo ascoltavano è lo stesso che risuona dentro di noi, oggi: *"Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?"* Conosciamo la risposta di Gesù: *"Questa è*

l'opera di Dio: che crediate in Colui che egli ha mandato" (Gv 6,29). L'opera di Dio in voi è quella d'essere discepoli che accolgono con amore la Parola di Dio, e in essa incontrano Cristo Gesù. Essere apostoli che la trasmettono gioiosamente è la vocazione di ogni cristiano. La fede, infatti, cresce nel momento che ci rendiamo disponibili per trasmetterla ad altri. Evangelizzare è la vostra vocazione, Cari Giovani!

Evangelizzare significa mettere nella pasta un lievito capace di cambiare la mentalità e il cuore delle persone e, attraverso di esse, le strutture sociali, in modo tale che siano più consone al disegno di Dio. Non si tratta di un'attività intimista; evangelizzare è sprigionare una vera rivoluzione sociale, la più profonda, l'unica efficace. Per evangelizzare è necessario avere un motivo: essere "innamorati" di Dio, aver fatto esperienza della sua amicizia e della sua intimità. In questo processo, l'attenzione si deve concentrare innanzitutto sul nostro cuore. Esattamente lì dove si formano i pensieri e le scelte: il cuore deve essere sgombro da inquinamenti. Ciò richiede trasparenza, capacità di ritornare in se stessi e di mettere a nudo, davanti al Signore, le moti-

vazioni più vere dei nostri comportamenti. La verità dei gesti richiede purezza delle motivazioni.

La voglia di comunicare la Buona Notizia nasce dalla sovrabbondanza del cuore di una persona che è stata afferrata da Gesù: una persona profondamente integrata e unificata attorno all'unico amore di Dio. Si tratta di un amore *unico* perché centrale, unico perché ha la precedenza su tutti gli altri affetti del cuore. Puro di cuore è l'autentico *cercatore e testimone di Dio*. Colui che al di sopra d'ogni cosa, con tutto se stesso, cerca il Regno di Dio e la sua giustizia. Ricordando la mia vita vi devo dire che fin da giovane al Signore chiedevo una sola cosa: "*Da mihi animas!* Dammi da lavorare per Te, per la salvezza dei giovani!".

Prima, dunque, che il vangelo occupi la vostra mente e sia causa delle vostre fatiche, dovrà essere accolto nella vostra vita e dovrà diventare la sorgente della vostra gioia. Gesù non affida il suo vangelo a chi non gli ha dato la propria vita. Solo dei discepoli autentici possono essere degli apostoli credibili. Il mondo giovanile, lo sapete bene, è terra di missione esigente. Uscite, dunque, dal vostro minuscolo, angusto e asfissiante

guscio. Entrate nel vasto mondo di Dio. Egli vi spalanca le porte di una grande missione, affinché possiate uscire da voi stessi e trovare i grandi spazi, perché possiate andare al largo verso nuovi orizzonti, quelli per i quali siete pensati e sognati da Dio. Questi orizzonti non sono necessariamente lontani da voi. Dio vi chiama, soprattutto, a tradurre e ad incarnare la vostra fede nel quotidiano, in quella ferialità che, se non corroborata dalla luce della risurrezione, è capace di stritolare il cuore dell'uomo.

Molti giovani, lo sapete assai bene, non "abitano il proprio cuore", vivono "distrattamente". Sono attirati da mille cose; si incamminano su mille sentieri e, soprattutto, sono tiranneggiati e asserviti a mille signorie. Abitano "altrove", dappertutto, ma non nel cuore, con la conseguenza di non rendere possibile l'incontro con Dio che si realizza, invece, proprio in questo luogo così prezioso, così personale e così segreto: il cuore. Nel cuore di ogni persona, infatti, esiste una ferita, un dolore grande che chiede di essere ascoltato, compreso, guarito. Per questo Gesù ha bisogno anche oggi di discepoli capaci di ascoltare il cuore della gente, specialmente dei gio-

vani. Discepoli capaci di comprendere nelle loro gioie e nelle loro paure, una voglia, non sempre espressa, di accostarsi a lui e di incontrarlo. Soltanto il discepolo che ha un rapporto profondo con il Signore Gesù può cogliere, tra quanti lo cercano, chi desidera veramente condividere la sua esperienza di Dio.

Il discepolo che segue Gesù è chiamato a facilitare l'incontro con Lui di quanti vogliono vederlo, conoscerlo, amarlo. Questa è una missione delicata e meravigliosa, e se non lo fate voi, cari giovani, chi presenterà a Gesù i sogni e i bisogni dei vostri compagni, dei vostri amici? Chi farà vedere loro Gesù? Tocca a voi indicare ai vostri amici Gesù come la luce che illumina di senso la loro ricerca, come la via che conduce al cuore del Padre, come la verità che riscalda il cuore per vivere la vita con passione. Voi siete il fuoco di una nuova Pentecoste, che brucia e contagia tanti altri vostri amici. Insieme potete lottare per la libertà lì dove manca, per la pace lì dove è minacciata, per la giustizia lì dove è calpestata, per la solidarietà lì dove è più necessaria. Voi potete essere la coscienza critica della società in cui vivete. Alzatevi dunque, uscite dal cena-

colo e andate, perché il mondo ha bisogno di voi.

Ma ricordatevi sempre che solo il Cristo è capace di guarire e bonificare le lacerazioni profonde e sofferenti del cuore dei giovani. Quindi, perché questo incontro risulti fecondo, si deve accettare di fare un particolare cammino: è necessario passare dall'ammirazione alla conoscenza, e dalla conoscenza all'intimità, dall'intimità all'innamoramento, dall'innamoramento alla sequela e all'imitazione.

L'incontro iniziale si trasforma infine in un vero incontro, quando Gesù "si lascia vedere" e la sua Parola mette a nudo il cuore dell'uomo, liberandolo da percezioni mascherate, falsate di Dio, da una visione non corretta di se stessi, degli altri, degli eventi. È ciò che è accaduto ai due discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35). Camminavano con il volto triste e il cuore deluso perché avevano vissuto insieme a Gesù e la convivenza aveva svegliato in loro le migliori speranze. Invece la sua morte in croce aveva sepolto tutte le loro aspettative e la loro fede. Lungo il cammino Gesù si fa compagno di viaggio condividendo tristezza e amarezze e, allo stesso tempo, svelando il senso dell'accaduto rileg-

gendo loro le Scritture. Misura il suo passo ad una paziente e sofferta ricerca, aprendo con gradualità gli occhi della loro mente e del loro cuore all'intelligenza del suo mistero, della storia e del mondo. La loro ricerca è sincera, ma i loro occhi per contemplare il Risorto si aprono solo quando Egli ripete il gesto che meglio Lo identifica: *"spezzare il pane"*. Tale scoperta è frutto della loro ricerca, ma sarebbe stata impossibile senza la spiegazione delle Scritture e l'offerta di un segno da parte di Gesù. Soprattutto è un dono: essi *"lo riconobbero"*, perché Gesù *"si fece riconoscere"*. Il riconoscimento di Gesù nell'ospite è il momento culminante dell'incontro, ma non è l'ultimo. C'è un passo ulteriore che manifesta la fecondità dell'incontro personale con Gesù, quello che ci porta dalla comunione alla missione, dall'esperienza personale - *"ci ardeva il cuore"* - alla testimonianza - *"fecero ritorno a Gerusalemme dove trovarono gli Undici riuniti"*. I discepoli tornano al luogo dove si svolgeva abitualmente la loro vita, ma con occhi nuovi e un cuore nuovo.

Anche voi, miei Cari Giovani, non potete vivere la vostra fede da solitari. La nostra salvezza sta al di fuori di noi stessi; non la tro-

viamo nella scienza o nella economia o nella politica, ma solo in Gesù Cristo, morto e risorto per noi. Tornate, dunque, con occhi nuovi e cuore nuovo nel luogo dove Gesù, oggi, si fa presente ed abita: la Chiesa. Incontrate la comunità dei credenti, di coloro che confessano Gesù come loro Signore, la famiglia dei suoi discepoli, di coloro che condividono con Lui vita e missione. Cari Giovani, può darsi che molte cose, nel contesto umano della Chiesa vi deludano. Può anche darsi che vi sentiate incomprendi, non presi sul serio. È vero, la Chiesa a volte ci delude, a volte ci turba, ma sempre ci affascina, perché è una realtà i cui confini passano dentro di noi, perché è un abbraccio di una madre su di noi, il luogo visibile della nostra identità, la zona di incontro con il Dio di Gesù Cristo e con gli uomini compresi come nostri fratelli e sorelle. Ascoltate, perciò, le parole di un padre che ha sofferto, ma ha sempre amato la Chiesa: No, Cari Giovani, non separatevi dalla Chiesa! Nessuna realtà è così ricca di speranza, di compassione, di amore. Essa non invecchia mai: la sua giovinezza è eterna. È la continuazione, la dimora, la presenza attuale di Cristo, luogo dove egli dispensa la grazia, la verità e la vita nello Spirito. Vi spez-

za il pane della Parola e vi offre i doni preziosi dei sacramenti, in particolare la Riconciliazione e l'Eucaristia. Senza l'esperienza che sta in essi, la conoscenza di Gesù risulta inadeguata e scarsa. Essi sono la memoria vera di Gesù: di quello che egli compì e opera ancora oggi per noi, di quello che significa per la nostra vita. Nella Riconciliazione sperimentiamo la bontà di Dio che è sorgente della nostra libertà interiore e ricostruisce e perfeziona il tessuto della nostra vita: si aprono gli occhi ad una nuova creazione e vediamo quello che possiamo diventare secondo il progetto e il desiderio di Dio. È il sacramento del nostro futuro, anziché del nostro passato di peccatori. Nell'Eucaristia, che la comunità cristiana giornalmente celebra, viene imbandita una duplice mensa, dove il credente corrobora la propria vita e si nutre dell'unico Signore che è Parola e Corpo spezzato. Nella Scrittura e nell'Eucaristia, la Chiesa riconosce, accoglie e assimila il Corpo del Signore e si edifica essa stessa come tale.

A questi doni che vi vengono offerti dalla Chiesa come grazia dovete unire un atteggiamento costante di contemplazione e preghiera. La contemplazione, che si

fa preghiera, è rimanere aperti a tutta la pienezza che il Padre vuole effondere nei vostri cuori, attraverso il suo Santo Spirito. Per voi oggi, evangelizzatori ed educatori dei giovani del terzo millennio, la Parola proclamata e condivisa, contemplata nella preghiera, è indispensabile per crescere nella fede. Fede che deve farsi ascolto del grido dei poveri, degli abbandonati, degli esclusi, e tradursi in gesti di carità concreta, che rendano visibile Dio, il Suo Amore.

È in questo amore, ricevuto gratuitamente, che si fonda l'urgenza di evangelizzare. Solo da un grande amore può scaturire una grande passione per la salvezza degli altri e la gioia di condividere la pienezza di una vita radicata in Gesù. Chi ha incontrato il Signore non può stare in silenzio: lo deve proclamare. Restare zitti significherebbe ucciderlo una seconda volta. Andate, dunque, Cari Giovani discepoli di Cristo, e mostrate al mondo che la fede porta una felicità e una gioia vera, piena e duratura.

Nel Bicentenario della mia nascita, voglio rinascere con voi per continuare a fare dei giovani la ragione della mia vita, la preziosa eredità che mi è toccata in sorte, la mia missione. Con voi voglio

amarli con quello stesso amore che possiamo attingere al cuore del Buon Pastore. Questo è possibile, anche se le condizioni sociali e culturali sono cambiate. Come è mia consuetudine, non farò ricorso a forme astratte o teoriche o ideologiche, bensì a quella pedagogia della bontà che pone l'educazione in un incessante processo di adattamento, di conversione umana, spirituale, pastorale, sapendo accogliere tutti i mutamenti, ma riportandoli alle ragioni più vere e profonde della crescita umana e della maturazione cristiana. Sono sempre più convinto che l'educazione è una cosa di cuore, o meglio, che il cuore deve essere educato, perché nell'amore i giovani giocano la loro vita.

Nell'anno della fede voglio essere con voi in questa stupenda missione che coinvolge tutta la Chiesa. A ciascuno di voi dico le stesse parole che ripetevo ai miei giovani di Valdocco: *“Uno solo è il mio desiderio, quello di vedervi felici nel tempo e nell'eternità”*. Perché siate felici e la Buona notizia della salvezza sia accolta da tutti, *studiate di farvi amare*. Perché il mondo creda e credendo si salvi, *studiate di farvi amare*. Perché cadano i muri della divisione, dell'incomprensione, dei pregiudizi e

del rifiuto della Chiesa, *studiate di farvi amare*. Perché tu, giovane credente e missionario di Cristo, possa essere felice, ritenuto credibile e autorevole, *studia di farti amare!* Insieme, per i giovani, saremo annunciatori miti e coraggiosi del Vangelo, per la fede e con amore. Così vi sogno miei Cari: “giovani per i giovani”, compagni di Gesù e suoi testimoni, pieni di entusiasmo per tutto ciò che è la vita, ma profondamente radicati nella vita del Signore Gesù.

Affido di cuore queste mie parole, come dono del Bicentenario, a Maria Madre di Gesù. A Lei che *“ha creduto all'adempimento delle parole del Signore”* (Lc 1,45), e ha consegnato se stessa a Dio, per amore del Figlio e dei figli. Maria, ispiratrice e sostenitrice della nostra Famiglia, ridesti il cuore filiale che dorme in ogni uomo, l'uomo nuovo, e il popolo nuovo, la Chiesa. Cari Giovani, Maria Immacolata Ausiliatrice vi dia il senso vivo di Cristo, un grande amore apostolico per comunicare le ricchezze del suo mistero, l'intelligenza creativa e la competenza pedagogica per educare i vostri amici alla fede in Cristo. Sarà questo, per voi, il modo di rispondere alle sfide della Nuova Evangelizzazione. Maria, la Madre di Gesù, la nostra cara Ma-

dre, interceda perché sia sempre credibile la nostra testimonianza di credenti e di educatori.

Vi benedico, vi do l'appuntamento per la Giornata Mondiale della Gioventù a Rio de Janeiro, a metà luglio, e vi saluto abbracciandovi tutti con affetto di padre, di fratello ed amico.

Valdocco, 31 gennaio 2013.

Pascual Chávez V.
Don Pascual CHÁVEZ V. SDB
Rettor Maggiore

5.2 Lettera del Rettor Maggiore al Papa Francesco, dopo la sua elezione

Si riporta il testo della Lettera scritta dal Rettor Maggiore, D. Pascual Chávez Villanueva, al Papa Francesco, dopo la sua elezione a Vescovo di Roma e Sommo Pontefice, che lo stesso Rettor Maggiore ha avuto la gioia di consegnare personalmente in un'udienza personale accordatagli il 21 marzo 2013. Insieme alla lettera il Rettor Maggiore ha donato al Santo Padre una piccola statua di Maria Ausiliatrice, quale segno di omaggio e speciale ricordo della Congregazione e dell'intera Famiglia Salesiana.

Beatissimo Padre,

mi faccio presente a Lei, con questa lettera, per manifestarLe l'attestazione di omaggio e di augurio della Congregazione e dell'intera Famiglia Salesiana, per la sua nomina a Sommo Pontefice. Le scrivo nel giorno della solenne inaugurazione del suo Pontificato, che auguro duraturo e pieno delle benedizioni di Dio. Come siamo stati convinti di aver avuto, in Benedetto XVI, un grande Pastore, così ora siamo riconoscenti al Signore per averci dato un altro grande Pastore nella persona del suo Successore. In Lei, Santità e Amatissimo Papa Francesco.

In questo momento, come cristiani e religiosi salesiani, mentre vogliamo esprimere la nostra gioia per la sua nomina, Le rinnoviamo la nostra fedeltà e dichiariamo il rispetto filiale ereditato da Don Bosco. Egli spesso si esprimeva con espressioni cariche di affetto e di fede nei confronti del Successore di Pietro.

“Chi è unito con il Papa, è unito con Cristo!” (MB VIII, 567)

“Saremo ossequiosissimi alla Cattedra Apostolica in tutto, in ogni tempo, in ogni luogo, dove ci chiamerà il Signore” (MB XV, 249).

“La preghiera del Papa è per me un comando” (MB V, 874). “La sua parola deve essere la nostra regola in tutto e per tutto” (MB VI, 494).

Così parlava il nostro Fondatore Don Bosco e così vuole sentire il nostro cuore, oggi.

Santità, immediatamente dopo la Sua elezione è stato per me spontaneo ricordare con gioia la bellissima e indimenticabile esperienza di Chiesa ad Aparecida, nel maggio 2007, dove ho avuto la grazia di conoscerLa e salutarLa personalmente. Insieme abbiamo partecipato ai lavori, alle celebrazioni e agli incontri propri della V^a Conferenza Generale dell’Episcopato Latinoamericano e dei Caraibi, ma anche ci siamo incontrati per la riunione con i Vescovi argentini, presieduti da Lei, al fine di definire il luogo e modalità della beatificazione di Zeffirino Namuncurá. Non dimenticherò mai le sue parole, piene di stima per il lavoro dei miei confratelli Salesiani nella Patagonia, e il suo intervento affinché fosse Chimpay la sede della celebrazione.

So molto bene della sua vicinanza affettiva ai Salesiani, particolarmente quelli della Comu-

nità di Almagro, dove si trovava il P. Enrique Pozzoli, che è stato suo direttore spirituale, e il P. Lorenzo Massa, fondatore della squadra di calcio del San Lorenzo. Soprattutto ho apprezzato moltissimo la sua testimonianza sul nostro confratello coadiutore, Beato Artemide Zatti, nel momento in cui Lei era Provinciale dei Gesuiti, e la sua paternità, come Pastore della Arcidiocesi di Buenos Aires, verso i nostri confratelli. Sempre mi ha dato grande gioia la sua conosciuta devozione a Maria Ausiliatrice, ricordata da tanti nostri Confratelli.

Sin dal momento della sua elezione e della sua presentazione siamo rimasti affascinati dal nome assunto come Pontefice, che raccoglie bene alcuni dei tratti della Sua persona e annuncia un programma per rinnovare la Chiesa, riportandola alla sua vera identità e al Vangelo, attraverso la semplicità, l’austerità e tenendo fisso lo sguardo sul Signore Gesù.

Santità, accogliamo e facciamo nostro il suo augurio di avere “il coraggio, proprio il coraggio, di camminare in presenza del Signore, con la Croce del Signore; di edificare la Chiesa sul sangue del Signore, che è versato sulla Croce; e di confessare l’unica gloria:

Cristo Crocifisso. E così la Chiesa andrà avanti”.

Nella fedeltà alla Chiesa e al nostro Fondatore Don Bosco, raccogliamo questo suo invito, Santità, e Le promettiamo di tenerlo sempre presente nella nostra vita personale, nelle nostre scelte pastorali e nei nostri programmi apologetici.

Le assicuriamo la nostra preghiera. Lo Spirito Santo La assista nel delicato compito che la Provvidenza ha voluto affidarLe e la Vergine Maria sia sempre la grande Ausiliatrice del suo ministero.

Con questa lettera Le inviamo come segno della vicinanza una statua di Maria Ausiliatrice. Sarebbe una grande cosa per tutti noi, averLa presente un 24 maggio a Torino nella Basilica costruita con tanto amore da Don Bosco. Forse nel 2015, in cui celebreremo il secondo centenario della sua nascita.

In spirito di obbedienza filiale, Le diciamo oggi e sempre la nostra devozione e il nostro affetto.

Roma, 19 marzo 2013.



Don Pascual CHÁVEZ V. SDB
Rettore Maggiore

5.3 Nuovi Ispettori

Si riportano (in ordine alfabetico) alcuni dati degli Ispettori nominati dal Rettore Maggiore col suo Consiglio nel corso della sessione plenaria dicembre 2012 - gennaio 2013.

1. DUFOUR François, Superiore della Visitatoria dell'AFRICA MERIDIONALE

In data 7 dicembre 2012 il Rettore Maggiore con il suo Consiglio ha confermato, per un secondo sessennio, il sacerdote François DUFOUR come Superiore della Visitatoria “Beato Michele Rua” dell'AFRICA MERIDIONALE.

D. François Dufour era stato nominato Superiore della Visitatoria dell'Africa Meridionale nel 2007 (cfr ACG n. 395).

François Dufour è nato il 1° agosto 1957 a Standerton, Transvaal (Sud Africa). Ha compiuto il noviziato e tutto il ciclo formativo in Irlanda (da cui allora dipendeva l'Africa Meridionale). Emise la prima professione a Maynooth il 1° settembre 1976. Dopo gli studi filosofici e il tirocinio pratico, emise i voti perpetui il 29 giugno 1982. Fu ordinato presbitero a Caen il 13 aprile 1985.

Dopo l'ordinazione sacerdotale, rientrato in Sud Africa, svolse il

ministero educativo e pastorale per vari anni nella casa di Walkerville - Don Bosco Daleside, dove fu direttore nel sessennio 1991-1997. Nell'anno 1998 fu nominato Vicario Episcopale per la gioventù, incarico che svolse per tre anni, passando a risiedere nella comunità di Johannesburg - Booyens. Nel 2000 gli venne nuovamente affidata la direzione di Walkerville - Don Bosco Daleside e nel 2003 fu nominato Vicario dell'Ispettore.

Nel gennaio 2007 assunse il compito di Superiore della Visitatoria AFM, compito che ora il Rettor Maggiore col suo Consiglio ha confermato per un secondo sessennio.

2. *FEDERSPIEL Daniel, Ispettore della Ispettorìa di FRANCIA - BELGIO SUD*

D. *Daniel FEDERSPIEL* è il nuovo Ispettore della Ispettorìa "San Francesco di Sales" della *FRANCIA - BELGIO SUD*. Nominato dal Rettor Maggiore col suo Consiglio il 23 gennaio 2013, succede a don Joseph Enger.

Daniel Federspiel è nato il 22 gennaio 1960 a Mulhouse, Haut-Rhin (Francia) ed è salesiano dal 2 settembre 1982, data della prima professione religiosa emessa al

termine del noviziato a Pouillé, nell'allora Ispettorìa della Francia Sud. Emessi i voti perpetui a Nôtre Dame de Bausset il 25 settembre 1988, fu ordinato presbitero il 21 aprile 1990 a Lione.

Dopo l'ordinazione, dal 1991 al 1996 esercitò il ministero educativo-pastorale nella casa di Nizza-Don Bosco. Nel 1996 fu nominato Direttore dell'opera di Ressins, per un triennio. Nel 2001 assunse il compito di Direttore della casa di Lyon-Fourvière e nel 2005 anche quello di Maestro dei novizi nella medesima casa, fino al 2009. Trasferito nel 2009 all'opera di Argenteuil come parroco, nel luglio 2012 gli venne affidato anche l'incarico di Direttore.

Va pure segnalato che negli anni dal 2005 al 2008 fu contemporaneamente Delegato per la Pastorale Giovanile, l'Animazione Missionaria e le Vocazioni della Ispettorìa di Francia. Dopo l'unificazione con il Belgio Sud, nella Ispettorìa di Francia-Belgio Sud è stato Delegato per la Missione Salesiana, le Vocazioni, i Prenoviziati e i Noviziati e ha fatto parte della Commissione ispettoriale di formazione.

Ora il Rettor Maggiore con il suo Consiglio gli ha affidato la responsabilità di Superiore dell'Ispettorìa.

3. *HERNÁNDEZ PALETA Gabino, Ispettore dell'Ispettorìa di MESSICO-MÉXICO*

Alla guida dell'Ispettorìa "Nostra Signora di Guadalupe" di Messico-México il Rettor Maggiore con il suo Consiglio in data 21 dicembre 2012 ha nominato il sacerdote *José Gabino HERNÁNDEZ PALETA*. Subentra a P. Miguel Aguilar Medina.

Nato il 19 febbraio 1965 a Cuatlancingo (Messico), Gabino Hernández Paleta ha emesso la prima professione religiosa il 16 agosto 1986, a conclusione dell'anno di noviziato compiuto a Coacalco. Professo perpetuo il 27 giugno 1992, fu ordinato presbitero il 5 febbraio 1994 a Città del Messico.

Dopo l'ordinazione, passò un triennio di lavoro educativo-pastorale nell'opera di Tehuacán (1994-1997), quindi fu a Roma per proseguire gli studi presso l'Università Pontificia Salesiana. Rientrato in Messico, continuò il ministero educativo-pastorale, con vari incarichi affidatigli dai Superiori, tra i quali quello di Maestro dei novizi e Direttore nel noviziato di Coacalco (2000-2007) e successivamente di Direttore a México-Don Bosco. Fin dal 2002 fu inserito come Consigliere nel Consi-

glio ispettoriale e nel 2008 nominato Economo ispettoriale, compito che tuttora svolgeva alla nomina ad Ispettore.

4. *WUJEK Andrzej, Ispettore della Ispettorìa di POLONIA - VARSAVIA*

In data 11 gennaio 2013 il Rettor Maggiore con il suo Consiglio ha nominato il sacerdote *Andrzej WUJEK* nuovo Ispettore della Ispettorìa "San Stanislao Kostka" con sede in VARSAVIA, POLONIA. Succede a P. Sławomir Łubian.

Andrzej Wujek è nato il 12 gennaio 1961 a Prostyn, Polonia, ed è salesiano dal 22 agosto 1981, data dalla prima professione religiosa emessa a Czerwińsk, a conclusione dell'anno di noviziato. Professo perpetuo il 20 agosto 1987, è stato ordinato presbitero il 25 maggio 1988 nel teologato di Łąd.

Dopo l'ordinazione, lavorò pastoralmente per un anno nella casa di Lublin (ul. Misjonarska), quindi fu destinato al postnoviziato a Łódz, dove ebbe diversi successivi compiti: Consigliere, Vicario e dal 2004 al 2007 Direttore. Fu quindi trasferito alla comunità di Lublin (ul. Pawlowa), dove ebbe i compiti di Economo e poi Vicario del direttore. Nel 2010

fu nominato Vicario ispettoriale, incarico che tuttora svolgeva alla nomina ad Ispettore. Aveva pure il compito di Delegato della Famiglia Salesiana.

5.4 Nuovo Vescovo Salesiano

Mons. OLAVERRI Miguel Ángel, Vescovo di POINTE-NOIRE (Rep. del Congo)

In data 22 febbraio 2013 è stata resa nota la nomina, da parte del Santo Padre Benedetto XVI, del sacerdote salesiano *Miguel Ángel OLAVERRI a Vescovo della Diocesi di POINTE-NOIRE, Repubblica del Congo (Congo-Brazzaville).*

Miguel Ángel Olaverri Arroniz, nato il 9 maggio 1948 a Pamplona (Navarra, Spagna), ha emesso la prima professione religiosa salesiana il 16 agosto 1966 nel noviziato di Godelleta (Ispettorato di Valencia, Spagna). Professo perpetuo il 21 giugno 1973, fu ordinato presbitero il 5 giugno 1976 a Barcellona (Spagna).

Dopo l'ordinazione partì per l'Africa. Destinato alla casa salesiana di Brazzaville-St. C. Lwanga, vi esercitò il ministero educativo-pastorale dal 1977 fino al

1993. Fu quindi trasferito alla comunità di Yaoundé-Mimboman (Camerun). Quando nel 1998 fu eretta la nuova Visitatoria "Nostra Signora dell'Africa" dell'Africa Tropicale Equatoriale, P. Miguel Ángel Olaverri fu nominato Superiore della Visitatoria, compito che svolse per un sessennio (1998-2004). Nel 2004 passò alla casa di Pointe-Noire (Repubblica del Congo), come Direttore; dal 2008 anche come Parroco.

Per la Diocesi di Pointe-Noire è stato, negli anni 2004-2011, Direttore dell'Ufficio Catechistico diocesano, Responsabile della Pastorale Giovanile e Vicario Foraneo per il settore Centro di Pointe-Noire. Ha dato pure la sua collaborazione alla Conferenza Episcopale del Congo, in particolare – per alcuni anni – come Responsabile della Caritas nazionale, della Pastorale dei Migranti, della Commissione "Giustizia e Pace" e Presidente dell'Ufficio nazionale delle Comunicazioni Sociali.

Nel marzo 2011 venne nominato dalla Santa Sede Amministratore Apostolico 'sede vacante' della Diocesi di Pointe-Noire, della quale ora il Santo Padre gli ha affidato l'ufficio di Vescovo Ordinario.

5.5 Confratelli defunti (4° elenco 2012 e 1° elenco 2013)

“La fede nel Cristo risorto sostiene la nostra speranza e mantiene viva la comunione con i fratelli che riposano nella pace di Cristo. Essi hanno speso la vita nella Congregazione e non pochi hanno sofferto anche fino al martirio per amore del Signore... Il loro ricordo è uno stimolo per continuare con fedeltà la nostra missione” (Cost. 94).

Defunti 2012 - 4° elenco

NOTA: Si riporta un 4° elenco di defunti del 2012, pervenuti dopo la pubblicazione di ACG n. 415.

NOME	LUOGO E DATA della morte	ETÀ	ISP
L ARNALDI Luigi	Torino (Italia)	31-12-2012	77 ICP
L BARCHINI Héctor	Mendoza (Argentina)	25-12-2012	47 ARN
P BUJALSKI Bogdan	Granada (Colombia)	14-12-2012	65 COB
P DIFFLEY Michael Vincent	Limerick (Irlanda)	28-12-2012	88 IRL
P ESQUIVEL ZAMORA Eliécer	San José (Costa Rica)	18-12-2012	82 CAM
P FARDELLONE Emil	Marrero (U.S.A.)	30-12-2012	96 SUE
P FÉLIX François	Caen (Francia)	27-12-2012	80 FRB
P IRIARTE ELORZ Luis Mariano	Makati City (Filippine)	13-12-2012	83 FIN
P LAVANDERO PÉREZ Ernesto	Logroño (Spagna)	23-12-2012	86 SBI
P ROSLAN Franciszek	Kraków (Polonia)	23-12-2012	79 PLS
L SCHAAR Günter	Köln (Germania)	29-12-2012	80 GER
P TINKA Karel	Zlín (Rep. Ceca)	20-12-2012	91 CEP
L VAN DER LAAN Henry	Engadine (Australia)	30-12-2012	87 AUL
P VIERA GONZÁLEZ Francisco	San Juan (Porto Rico)	24-12-2012	88 ANT

* * *

Defunti 2013 - 1° elenco

NOME	LUOGO E DATA della morte	ETÀ	ISP
P ANGELONI Umberto	Massa Carrara (Italia)	24-01-2013	78 BCG
P BARRETO Oscar	Bahía Blanca (Argentina)	27-03-2013	89 ARS
P BOBA Emil	Oświęcim (Polonia)	27-01-2013	79 PLS
P BOLLA Luigi	Lima (Perù)	06-02-2012	80 PER
P BONA Décio António	Porto Alegre (Brasile)	26-01-2013	65 BPA
P BORGOGNA Ennio	Civitanova Marche (Italia)	17-03-2013	82 ICC
P BRAGALINI Luigi	Arese (Italia)	21-01-2013	90 ILE
P CARPANO Antonio Damián	Santa Rosa (Argentina)	30-03-2013	79 ARS
P CASTELLANOS GUTIÉRREZ Luis	Guadalajara, Jalisco (Messico)	17-01-2013	76 MEG
L CASTILLA PÉREZ DE LEÓN Manuel	Sevilla (Spagna)	06-02-2013	98 SSE
P CHIESA VILLAR Rubén	Montevideo (Uruguay)	20-01-2013	95 URU
P CIEPLIK Feliks	Warszawa (Polonia)	27-02-2013	96 PLE

NOME	LUOGO E DATA della morte	ETÀ	ISP	
P COSSETTE Paul	Sherbrooke (Canada)	28-01-2013	70	SUE
P D'AMBROSIO Alessandro	Caserta (Italia)	20-02-2013	86	IME
P DEVITO Francesco	Roma (Italia)	22-03-2013	93	ICC
P ECHARRI José María	Barcelona (Spagna)	16-03-2013	79	SBA
P FABBRIZI Ferdinando	Civitanova Marche Alta (Italia)	17-03-2013	91	ICC
P FRAN CZAK Kazimierz	Varsavia (Polonia)	07-01-2013	51	PLE
L GELLYNCK Emiel	Lier (Belgio)	17-01-2013	81	BEN
L GERMANI Giorgio	Venezia-Mestre (Italia)	06-01-2013	85	INE
P GOSSO Mario	Campo Grande (Brasile)	20-02-2013	87	BCG
P GUEBEY Edmond	Caen (Francia)	06-01-2013	79	FRB
P GUEDES Hamilton	São Paulo (Brasile)	16-02-2013	82	BSP
P GUZZONATO Giuseppe	Bologna (Italia)	17-03-2013	76	ILE
P HELBING Reinhard	Siegburg (Germania)	11-01-2013	79	GER
<i>Fu Ispettore per 6 anni</i>				
P HOŁYŃSKI Józef	Prezemyśl (Polonia)	22-02-2013	94	PLS
P JESUS Porfirio	Manique - Cascais (Portogallo)	10-02-2013	79	POR
P KAWALEC Ireneusz	Wrocław (Polonia)	31-03-2013	79	PLO
P KOCH Michael	München (Germania)	23-02-2013	92	GER
L KOSINSKI Ignacio Edmundo	Buenos Aires (Argentina)	02-03-2013	93	ARS
P KUBICKA Jozef	Oravska Lesna (Slovacchia)	19-02-2013	89	SLK
L LLAMAS LLAMAS Juan	León (Spagna)	17-03-2013	73	SLE
L LÓPEZ-LINARES Juan José	Madrid (Spagna)	05-02-2013	69	SMA
S LYNGDOH Khlorshai Polyson	Dimapur (India)	21-03-2013	23	IND
L MADRIGAL CHINCHILLA Rafael	Santa Tecla (El Salvador)	20-01-2013	78	CAM
P MALLOY John	San Francisco, CA (U.S.A.)	27-03-2013	91	SUO
<i>Fu Ispettore per 8 anni</i>				
P MATAWA Walter	Steindorf (Germania)	13-02-2013	77	GER
P MAZZENGA Ambrogio	Roma (Italia)	17-02-2013	91	ICC
P MORENO ARMENTEROS Rafael	Sevilla (Spagna)	22-03-2013	91	SSE
P NOERO Giovanni	Santiago del Cile	04-01-2013	96	CIL
P PACIARONI Ubaldo	Ancona (Italia)	20-03-2013	91	ICC
P PACKIANATHAN Christopher	Kallukuzhy, Tiruchy (India)	23-01-2013	83	INT
P PAROVEL Jorge	Campo Grande (Brasile)	10-01-2013	79	BCG
P PAZZINI Eraclio	Biella (Italia)	06-03-2013	71	ICP
P PERAZA LEAL Fernando	Quito (Ecuador)	10-02-2013	85	ECU
<i>Fu Ispettore per 6 anni</i>				
P PIETRYGA Kazimierz	Tarnowskie Góry (Polonia)	10-02-2013	78	PLO
L PUTHUMANA Isaac	New Delhi (India)	13-03-2013	85	INN
L RANDISI Nuncio	Luanda (Angola)	19-02-2013	73	ANG
P REDAELLI Marco	Venezia-Mestre (Italia)	12-03-2013	79	ILE
L RENEDO DEHESA Jesús María	León (Spagna)	23-01-2013	79	SLE
P RESTIVO Vincenzo	Catania (Italia)	02-01-2013	89	ISI
P SAKSIDA Ernesto	Corumbá (Brasile)	13-03-2013	93	BCG
P SCHAFFER William	San Gabriel, CA (U.S.A.)	02-02-2013	81	SUO
<i>Fu Ispettore per 6 anni</i>				
P SERTORE Luigi	La Vega (Rep. Dominicana)	29-01-2013	90	ANT
P SOMMA Pascual	Buenos Aires (Argentina)	22-03-2013	91	ARS

NOME	LUOGO E DATA della morte	ETÀ	ISP	
P STRINGHINI Enrico	Ivrea (Italia)	28-02-2013	86	ICP
P SZAFARSKI Michał	Kraków (Polonia)	22-02-2013	83	PLS
P TARJÁNYI Fernec	Székesfehérvár (Ungheria)	17-01-2013	80	UNG
P UTEL Valerio	Campo Grande (Brasile)	15-01-2013	82	BCG
P VELA HERNÁNDEZ José Antonio	Matamoros (Messico)	21-01-2013	58	MEG
P VENDRAMI Caetano	Porto Alegre (Brasile)	31-01-2013	80	BPA
L VERRETT Xavier David	Tampa, Florida (U.S.A.)	03-01-2013	88	SUE
P VIRA Chenphasuk Paul	Banpong (Tailandia)	05-01-2013	88	THA
P YAMAGUCHI Tetsuro Giuseppe	Osaka (Giappone)	20-02-2013	92	GIA
L YEH Peter	Taipei (Taiwan)	04-04-2013	85	CIN
L ZANELLA Abel	Watsonville, CA (U.S.A.)	22-01-2013	97	SUO
P ZANELLA Bruno	Torino (Italia)	24-01-2013	87	ICP
P ZUCCON Franco	Castello di Godego (Italia)	24-02-2013	80	INE

